

«CALCIATORI SOTTO TIRO»

IV RAPPORTO

STAGIONE 2016-2017





RAPPORTO «CALCIATORI SOTTO TIRO»

IV Edizione

Pubblcazione a cura dell'Osservatorio dell'Associazione Italiana Calciatori

Aggiornamento: stagione 2016/2017



MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C105597

“Non è normale!”

Sono passate quattro stagioni dalla pubblicazione del primo Report. Questi anni sono serviti a creare attenzione sul fenomeno, grazie all’impegno costante dell’Associazione Calciatori nei confronti di tutti i calciatori in Italia. Purtroppo, non possiamo ancora dire che siano bastati a risolvere il problema.

I casi di cronaca che continuano a proporsi periodicamente, ci mostrano un panorama nel quale è ancora possibile, se non addirittura frequente, subire intimidazioni o minacce per il solo fatto di svolgere una “professione sportiva”.

Essere aggrediti, insultati, minacciati, subire cori razzisti o qualsiasi altra forma di intimidazione o violenza non fa parte del gioco. Non è normale. Non può e non deve essere tollerato perché ... “nel calcio succede così”.

Troppo spesso i calciatori, che cercano di svolgere in maniera professionale un lavoro dalle indubbe connotazioni emotive e mediatiche, finiscono per scontare responsabilità che non competono loro e dalle quali sono completamente estranei.

Questo report e, soprattutto, l’impegno AIC a pubblicarlo di anno in anno vogliono essere un modo per mantenere viva l’attenzione mediatica sul problema e per favorire la creazione di una consapevolezza culturale che porti tutto il mondo del calcio, e non solo, a considerare intollerabili queste forme e queste modalità di violenza.

L'istituzione, da parte del Ministro dell'Interno, della "Commissione di studi sul tema dei calciatori minacciati e intimiditi" rappresenta un ennesimo passo avanti nel processo di contrasto a questo problema culturale.

Intanto è bene non "abbassare la guardia" e, soprattutto, conoscere bene le dinamiche del problema. Da dove arrivano i pericoli. Quali sono. Come vengono messi in atto e come, conseguentemente, è possibile difendersi. In che zone d'Italia è un rischio maggiore giocare al calcio ... e così via.

Questo documento risponde a queste domande e può fornire anche al calciatore un valido strumento per orientarsi nello svolgimento della sua professione.

Simone Perrotta

Membro AIC della "Commissione di studi sul tema dei calciatori minacciati ed intimiditi"
istituita dal Ministro dell'Interno, su richiesta dell'Associazione Italiana Calciatori.
Consigliere Federale FIGC. Responsabile Dipartimento Junior AIC

È nella prevenzione che si gioca la vera partita

I gravi fenomeni di intimidazione che costantemente caratterizzano il rapporto fra alcune frange delle tifoserie organizzate ed i calciatori trovano linfa in un ambiente che troppo spesso vede i suoi protagonisti, anche ai massimi livelli, farsi complici o conniventi di gravi violazioni delle regole e dell'etica sportiva.

Il mondo del calcio non esprime in Italia un messaggio univoco e fermo di legalità e di lontananza dai gruppi che travalicano i limiti del tifo e del sostegno appassionato alla propria squadra, per farsi invece organizzazioni di affari e di interessi, di natura illegale e sempre più spesso criminale.

Ciò accade in parte per un deficit delle regole e delle sanzioni, in parte per l'intrinseca forza ricattatoria di tali gruppi di pressione, ma, soprattutto ed in massima parte, per il groviglio di interessi che coinvolge tifoserie, società di calcio, procuratori e calciatori.

Tali rapporti si inseriscono poi in un contesto in cui l'educazione allo sport ed ai suoi valori e la pratica della legalità appaiono assai deficitari nei percorsi educativi e di formazione, essendo essi invece fortemente depotenziati nella programmazione delle attività scolastiche e nella cura dei giovani sportivi da parte delle società giovanili e di quelle dilettantistiche, che dovrebbero altresì rappresentare la culla del futuro calciatore professionistico, rafforzandone gli anticorpi.

La pratica dello sport è un diritto sancito dalla Costituzione e come tale va tutelato. Occorre contrastare l'idea sempre più diffusa dello sport con la sola vocazione del business, dello spettacolo, della ricerca dei soldi e del successo, che, se invece inteso in questo senso, diventa facile preda delle infiltrazioni criminali, anche mafiose, attraverso il diffondersi delle pratiche dopanti e del circuito delle scommesse, settori assai remunerativi e che impongono, dunque, per il loro controllo, l'utilizzo della forza anche nei confronti dei protagonisti delle competizioni.

Molto può e deve essere fatto. Monitoraggio attento delle infiltrazioni mafiose e criminali nelle compagini societarie, anche attraverso l'acquisto di piccole quote mediante prestanome; creazione di una compiuta Anagrafe del calcio dilettantistico; rafforzamento del Daspo; miglioramento della legislazione di contrasto al fenomeno delle scommesse sportive, con riduzione drastica del numero delle combinazioni su cui scommettere, e disincentivi fiscali per le società di gestione.

Moltissimo va fatto nel settore della prevenzione. Nelle scuole, di ogni ordine e grado, fin dalla scuola primaria, nelle associazioni sportive, nel volontariato, nelle strutture culturali ed educative, laiche e cattoliche, deve formarsi una cultura dello sport legata ai valori della partecipazione, della conoscenza del proprio corpo e dei propri limiti, del rispetto delle regole, della pratica di un'etica del rapporto con gli altri che tiene lontani dalle facili tentazioni del successo economico seguendo facili scorciatoie attraverso la frequentazione di soggetti appartenenti a reti di interessi opache e

spregiudicate. Occorre coinvolgere i genitori e le famiglie dei piccoli atleti. Occorre formare i dirigenti e gli allenatori delle società calcistiche. Tutti vanno coinvolti con la predisposizione e diffusione di carte di diritti, doveri, impegni e responsabilità. Occorre assicurare anche gli strumenti formativi per la corretta gestione, in alcuni casi, dei redditi, della notorietà, del rapporto con la comunicazione e con l'opinione pubblica. Tutte queste misure devono essere parte di un progetto prioritario, adeguatamente sostenuto con mezzi e risorse, di tipo culturale, normativo, organizzativo.

Le intimidazioni ai calciatori documentate nel rapporto Aic non sono quasi mai il frutto di iniziative estemporanee legate alla rabbia del momento di un tifoso per un risultato sportivo inatteso. Esse rappresentano invece l'esito scontato e ineluttabile di un sistema che punta sempre al massimo profitto, che privilegia la cultura del risultato a tutti i costi, che fa l'occhiolino ai gruppi di pressione di natura illegale e criminale, che non sa alzare i muri rispetto alle lusinghe del malaffare.

Antonello Ardituro

Magistrato, componente del Consiglio superiore della magistratura. Si è occupato dei rapporti tra il mondo del calcio, le tifoserie e le organizzazioni mafiose durante il suo servizio presso la Direzione distrettuale antimafia di Napoli.

I DATI 2016|2017

Lo stadio specchio della società

I calciatori continuano ad essere sotto tiro: minacciati, intimiditi, offesi e fatti oggetto di violenze fisiche. Non solo in Italia, ma anche all'estero, in campionati professionistici e dilettantistici, così come nelle competizioni di coppa nazionali e internazionali. Lo confermano i fatti e i dati che, per il quarto anno consecutivo, l'Osservatorio istituito da AIC ha censito in questo Rapporto, focalizzatosi sul campionato 2016/2017. Le notizie sono state apprese consultando quotidianamente i giornali nazionali e locali, sia cartacei che on line, leggendo i referti del giudice sportivo nonché ascoltando calciatori e fiduciari AIC presenti sul territorio nazionale. Naturalmente, va specificato che gli episodi di cui si è venuti a conoscenza costituiscono solo una parte di quanto è ipotizzabile sia realmente accaduto. Infatti, l'esperienza insegna che non tutto ciò che accade viene denunciato. Per motivi diversi, tra i quali vanno annoverati la scarsa di fiducia dei calciatori verso le società, considerato che queste ultime tendono a minimizzare certi episodi per evitare di avere ulteriori problemi con le tifoserie o, in altri casi, sono conniventi e complici degli atti minacciosi ed intimidatori messi in atto dalle frange più violente degli ultras; la paura dei calciatori di incorrere in situazioni ancor più pesanti e difficili, non solo per sé ma anche per i propri famigliari; certi rapporti che possono essere definiti ambigui e discutibili di alcuni atleti con dei capi ultras – alcuni dei quali ufficialmente schedati come criminali e già sanzionati dalle leggi in vigore, sia a livello sportivo che penale – come documentato anche dalla recente relazione della Commissione parlamentare antimafia sul tema

“Mafia e calcio”; un giornalismo non sempre attento a questi fenomeni, in particolare nei cosiddetti “campionati minori” e che scrive o parla di “calciatori sotto tiro” soltanto quando si verificano episodi particolarmente cruenti ed eclatanti; una diffusa cultura sociale e sportiva che ritiene sia normale che i calciatori possano essere fatti oggetto di minacce, violenze e intimidazioni.

Tutti questi elementi incidono sensibilmente sul perimetro e la diffusività di quella che gli esperti chiamano la “cifra oscura”, vale a dire lo scarto che esiste tra il numero dei fatti accaduti e quelli non ufficialmente denunciati. Una questione, quest’ultima, sulla quale è necessario intervenire rapidamente se si vuole far emergere il più possibile il fenomeno di cui si occupa il Rapporto, analizzarlo in modo più approfondito e adottare le necessarie misure preventive e protettive, non solo verso i calciatori, ma altresì nei confronti dell’intero mondo del calcio e dello sport. Perché quando si minaccia e si intimidisce anche un singolo calciatore, non si colpisce una sola persona, ma anche i suoi affetti, un’intera squadra, una città, la comunità sportiva. Il danno d’immagine, e non solo, non è circoscritto al singolo episodio ma è esteso. È per questo che i calciatori, gli allenatori, le società, i tifosi e tutti i soggetti chiamati a governare il mondo del calcio e dello sport devono fare la propria parte per contrastare rapidamente e sensibilmente questo fenomeno.

I dati e le situazioni riportati in questo Rapporto raccontano come pezzi di tifoseria violenta colpiscono sia dentro che fuori dagli stadi, prendendo di mira giocatori singoli, in gruppo o un’intera squadra. La furia violenta e intimidatoria, spesso programmata e raramente

estemporanea, non si ferma nemmeno davanti ai famigliari e ai figli dei giocatori. Si tratta di intimidazioni particolarmente forti, cui vanno aggiunte anche quelle che possiamo definire indirette – nel senso che non colpiscono direttamente i calciatori – nel novero delle quali possiamo includere le minacce ai dirigenti e agli allenatori, alle quali il Rapporto AIC di quest’anno ha deciso di dedicare uno spazio, citando storie che hanno coinvolto squadre sia professionistiche che dilettantistiche. In tutta questa situazione, come vedremo, c’è chi resiste e denuncia, ma c’è anche chi ha deciso di lasciare il calcio, non riconoscendosi più in questo mondo.

Non si usano solo le parole per minacciare ed intimidire, ma si pratica anche la violenza. Si aggredisce usando bastoni e coltelli, andando anche sotto casa degli atleti e nei centri di allenamento. Si utilizzano ordigni esplosivi, si danneggiano strutture delle società o beni privati – soprattutto le auto dei calciatori – si intima di togliersi la maglia ufficiale o di non indossarla nel match successivo, esponendo così i calciatori ad una sorta di gogna pubblica dal forte impatto simbolico e mediatico, che invita alla deplorazione sociale e mira ad affermare il potere di condizionamento degli ultras. I social network, anche nel calcio, sono diventati uno strumento di sfogo rabbioso e di istigazione all’odio, una sorta di tribunale del popolo i cui membri, sulla base del senso di appartenenza al mondo del tifo derivante dalla professata e praticata fede calcistica, si ritengono legittimati a giudicare, spesso in modo anonimo e vigliacco, l’operato dei calciatori allenatori e dirigenti. Ne sanno qualcosa anche campioni del calibro di Leonardo Bonucci, Riccardo Montolivo e Claudio Marchisio.

Le minacce, le intimidazioni e la violenza vengono intese, vissute e praticate dagli ultras come strumenti per punire i calciatori dopo una o più sconfitte della loro squadra, per “stimolare” ad un miglior rendimento, per condannare una retrocessione, per un sospetto di *combine* di un match, per denigrare e offendere con cori razzisti e gesti antisemiti giocatori provenienti da paesi esteri, per esporre alla gogna pubblica coloro che, ad esempio, hanno deciso di cambiare squadra o che sono sospettati di simpatizzare per una loro ex squadra. E questo viene fatto anche da curve intitolate a grandi campioni come Giacomo Bulgarelli o Gaetano Scirea, persone e sportivi che nella loro vita hanno testimoniato valori completamente opposti.

Una parte del mondo delle tifoserie è diventato un pericolo per il calcio italiano al punto che la Commissione parlamentare antimafia e un gruppo di lavoro del Ministero della Giustizia, coordinato dal dottor Antonio Ardituro, già magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Napoli e autore di un contributo per questo Rapporto, hanno acceso un faro importante sul fenomeno. Troppi pregiudicati, anche per reati particolarmente gravi, sono a capo e membri delle tifoserie. Non solo questo fatto è stato documentato da alcuni quotidiani nazionali con articoli e inchieste specifiche, ma lo ha affermato anche il capo della Polizia in sedi istituzionali. Alcuni ultras sono mafiosi o contigui al mondo del crimine organizzato. Altri hanno assunto logiche mafiose – omertà, intimidazione, vincolo associativo, violenza, controllo dei posti a sedere – sia per costituire sia per condurre i gruppi che popolano gli spalti. Altri ancora hanno accentuato l’esibizione di ideologie politiche, soprattutto di estrema destra, bandite della nostra Costituzione. In

tutto questo universo, nonostante alcune specifiche norme contenute nel Codice di giustizia sportiva, non mancano complicità e connivenze societarie, che vengono praticate sia per mantenere la pace sociale negli impianti sportivi – le sanzioni economiche che possono derivare dalla cosiddetta responsabilità oggettiva e il danno di immagine per situazioni critiche che si possono verificare negli stadi e nelle zone attigue sono un elemento da tenere in considerazione – sia perché possono servire ad avvallare alcune operazioni di mercato relative a calciatori e/o allenatori. Gli ultras, ad esempio, possono diventare un elemento di pressione per spingere un atleta o un *mister* a rescindere un contratto. Oppure, come ha affermato un magistrato in sede di Commissione parlamentare antimafia, un giocatore può chiedere ad un capo ultras uno striscione di sostegno che faciliti il rinnovo del suo contratto promettendo che se questo non accadrà egli andrà a giocare soltanto in una squadra estera.

Più che un supporto, tante tifoserie sono diventate una vera e propria minaccia, delle associazioni a delinquere, strutturate e dotate di un codice di condotta e di un rilevante potere economico – si pensi alla gestione dei biglietti e al merchandising ad esempio – di un potere ricattatorio e di influenza sulle società, come hanno attestato le inchieste svolte in tempi recenti da alcune Procure italiane e dalla stessa Procura federale della Figc ed è stato scritto, “nero su bianco”, dalla Commissione parlamentare antimafia nella citata relazione.

Sostenere, come ha fatto qualche dirigente del mondo del calcio, che certi episodi di intimidazione nei confronti di calciatori siano da iscriversi al mondo delle goliardate o degli sfottò è un fatto

inaccettabile, così come continuare a sostenere che “è normale”, e quindi da mettere in conto e da accettare, soprattutto da parte dei calciatori, che nel mondo del calcio si possa essere insultati, aggrediti, vilipesi, anche in forme particolarmente cruente. Questo modo di ragionare chiama in causa dirigenti, forze dell'ordine, tifosi e soggetti a vario titolo coinvolti nel mondo del pallone e dello sport, affinché si adoperino concretamente per contrastare trattative opache e *borderline*, permeate da una sorta di tacito consenso e di tolleranza verso una certa dose di violenza, anche dentro gli impianti sportivi. Una violenza intesa come valvola di sfogo e strumento di regolazione dei rapporti sociali che, come documenta in parte anche questo Rapporto, permea la nostra società e, nell'epoca che stiamo vivendo, è ormai indirizzata e diffusa anche verso altre figure aventi un ruolo pubblico – sia nello sport che in altri mondi, come ad esempio arbitri, giornalisti, politici – ritenute le uniche responsabili di certe situazioni. Non mancano, inoltre, una diffusa rassegnazione verso un cambiamento ritenuto impossibile da realizzarsi e, dall'altra, un cinismo che si è insinuato come un veleno mortale nel mondo del calcio, concepito sempre più come un business e sempre meno come un gioco e una passione. Anche a livello internazionale. Questa è una delle principali cause per cui tanti tifosi per bene e pacifici, quelli che intendono il calcio come divertimento, occasione di aggregazione e di inclusione sociale, si sono allontanati, e si stanno allontanando sempre di più dal mondo del pallone e scoraggiano i loro figli dal praticare questo sport.

Le società, a partire da quelle professionistiche, alcune delle quali sono quotate in borsa, dovrebbero compiere delle scelte coraggiose e

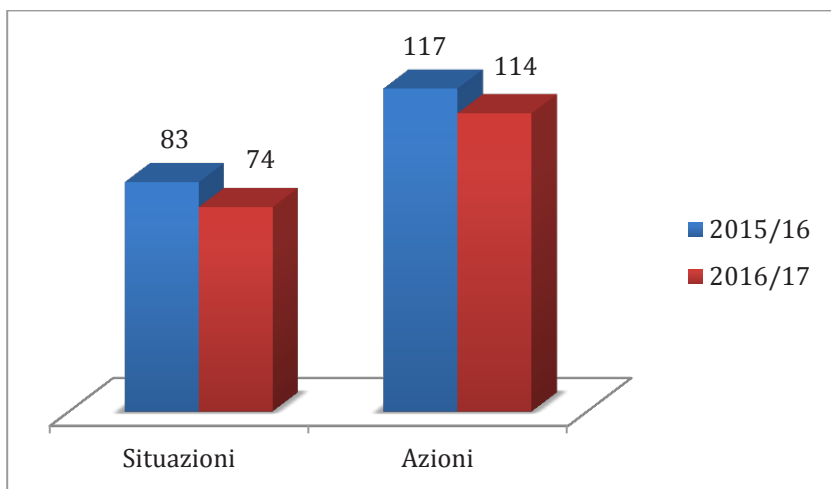
stabilire, come fanno le aziende nella scelta dei loro clienti, che tipo di tifoseria intendono far entrare negli stadi. Un esempio, in tal senso è quello recentemente giunto della squadra inglese dell'Everton, che ha bandito per sempre un suo tifoso fotografato mentre con il figlio in braccio dava un pugno al portiere della squadra del Lione durante una partita di Europa League. Un messaggio chiaro e forte, proveniente da una nazione che è divenuta un punto di riferimento nel contrasto al tifo violento.

Sarebbe un errore, lo ribadiamo, pensare che quanto di negativo accade dentro uno stadio o nel mondo del calcio sia avulso da quanto accade al di fuori. Lo ha opportunamente sottolineato con chiarezza, in un'intervista pubblicata il 28 ottobre 2017 dal Corriere della Sera, l'ex calciatore francese, campione del mondo e d'Europa, Lilian Thuram, a commento degli adesivi di Anna Frank con la maglia della Roma prodotti da una parte della tifoseria laziale. Thuram ha dichiarato: "Lo stadio è lo specchio della società. Se in curva troviamo l'antisemitismo e il razzismo è perché esistono prima di tutto fuori". Quella di Thuram non è una semplice constatazione, ma la presa d'atto che il problema di cui tratta questo Rapporto è prima di tutto di natura culturale. Per questo, prima di preoccuparsi di formare dei buoni atleti, dei buoni dirigenti e dei buoni tifosi è necessario lavorare sul versante educativo e culturale, anche nel mondo sportivo, per formare dei buoni cittadini, consapevoli dei loro diritti e responsabili nell'adempimento dei loro doveri.

I CALCIATORI SOTTO TIRO

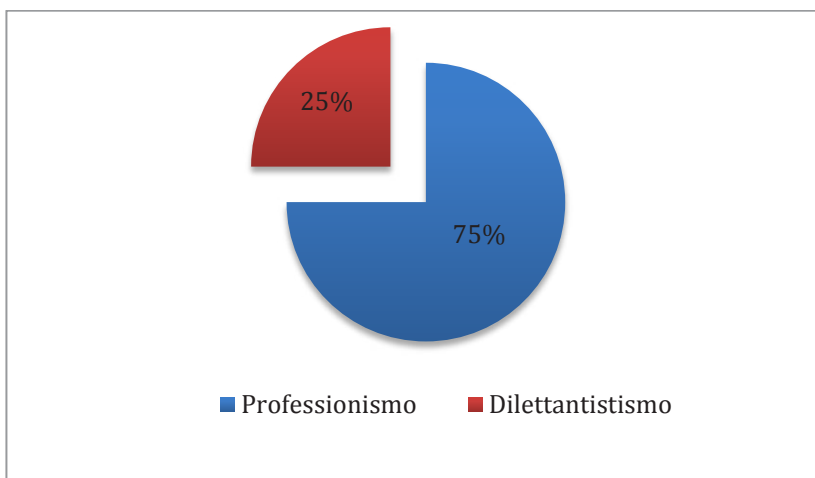
Chi sono i calciatori sotto tiro?

Nel campionato di calcio 2016/2017 si è registrata una leggera diminuzione dei casi di intimidazione e di minaccia nei confronti dei calciatori rispetto al campionato precedente. Su 74 “situazioni” censite – da considerarsi come un singolo evento (es. una partita o un allenamento) – **le “azioni” intimidatorie e violente messe in atto sono state 114**, il 2,5% in meno rispetto al campionato 2015/2016.



Nel 75% dei casi, in pratica due volte su tre, i calciatori finiti nel mirino hanno giocato in un campionato professionistico. Tra questi sono stati soprattutto quelli di Serie A ad essere stati maggiormente colpiti – 52% dei casi – seguiti da quelli della Lega Pro (15% dei casi) e da quelli di Serie B (9% dei casi).

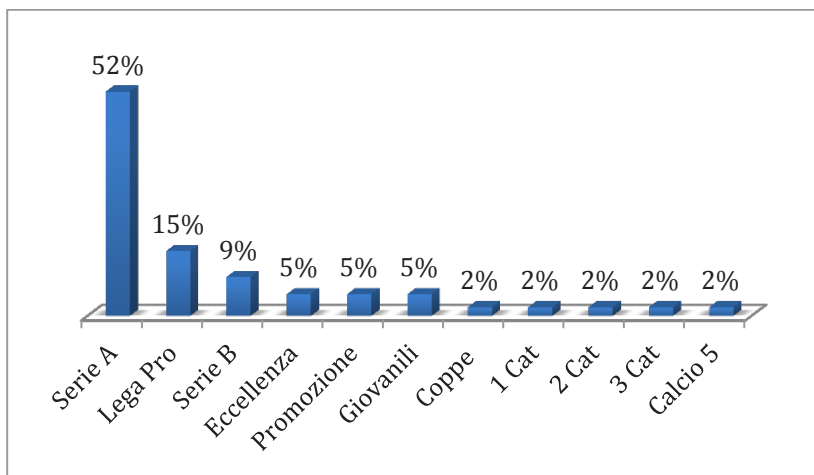
In Lega Pro i casi più gravi si sono verificati nei confronti dei giocatori delle squadre dell'Ancona, del Catanzaro, del Matera e del Taranto, dove si sono registrate aggressioni particolarmente violente, anche armate, compiute da gruppi di ultras, che hanno visto certi atleti costretti al ricovero in strutture ospedaliere.



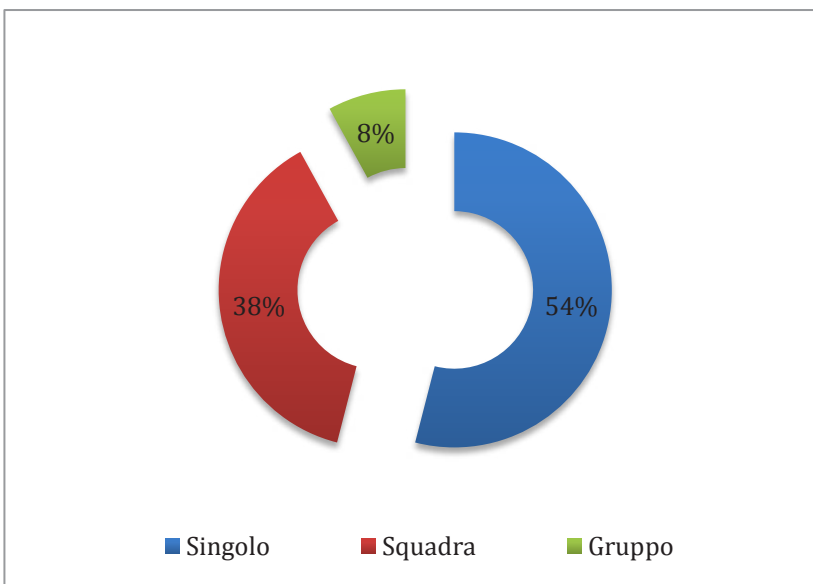
In Serie B sono finite nel mirino le squadre dell'Avellino e del Brescia, "punite" per una serie di sconfitte consecutive riportate dalle due squadre; quella del Verona, contestata da 200 ultras al centro di allenamento di Peschiera del Garda; il Vicenza, dove due giocatori di colore della squadra biancorossa sono stati fatti oggetto di cori razzisti da parte degli ultras del Verona, la cui squadra, poco prima dell'inizio della partita, ha visto danneggiato il proprio pullman; un giocatore della Ternana, Gaetano Monachello, a cui è stata danneggiata l'auto; un giocatore di colore dell'Inter in prestito al Cesena, Isaac Donkor, offeso

per motivi razziali sui social network per una foto con il governatore del Veneto, Luca Zaia. Infine, pur essendo un fatto riferito all'inizio del campionato in corso, vista la gravità della situazione, è stato ritenuto opportuno riportare in questo Rapporto anche quanto accaduto a Palermo nel mese di luglio di quest'anno, dove un nutrito gruppo di ultras ha impedito ai giocatori di svolgere il primo allenamento della stagione.

Il 25% delle minacce, delle intimidazioni e delle violenze - 1 caso su 4 - si è verificato nei campionati dilettantistici, in particolare in Serie D, Promozione ed Eccellenza, dove si è registrato complessivamente il 15% dei casi censiti. Permane una certa criticità di situazioni anche nei campionati giovanili (5% dei casi) dove ad essere presi maggiormente di mira, non solo da alcune frange della tifoseria, ma anche da colleghi sul campo e da genitori presenti sugli spalti, sono stati giovani calciatori di colore.

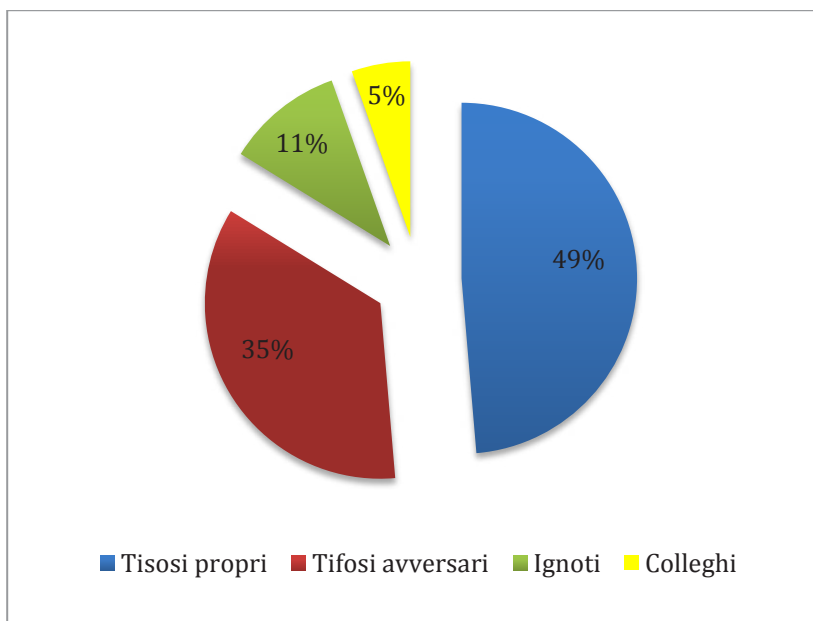


I dati raccolti dimostrano che in più della metà delle situazioni di cui si venuti a conoscenza (54% dei casi), i calciatori sono stati intimiditi e minacciati singolarmente, mentre in più di un caso su tre (38%) a finire sotto tiro sono state intere squadre, sia professionistiche che dilettantistiche. Non sono mancate, infine, situazioni in cui i calciatori sono stati colpiti quando erano in gruppi di due o tre (8% dei casi) e al di fuori degli impianti sportivi. Forme di violenza sono state registrate anche nel campionato di calcio a 5. Il caso più eclatante emerso dalle cronache è stato quello verificatosi a Policoro (Mt), nel campionato di Serie A2, dove i calciatori del Meta C5 sono stati prima offesi e, successivamente, aggrediti con calci e pugni dalla tifoseria locale. Il tutto è stato ripreso e postato anche su YouTube.

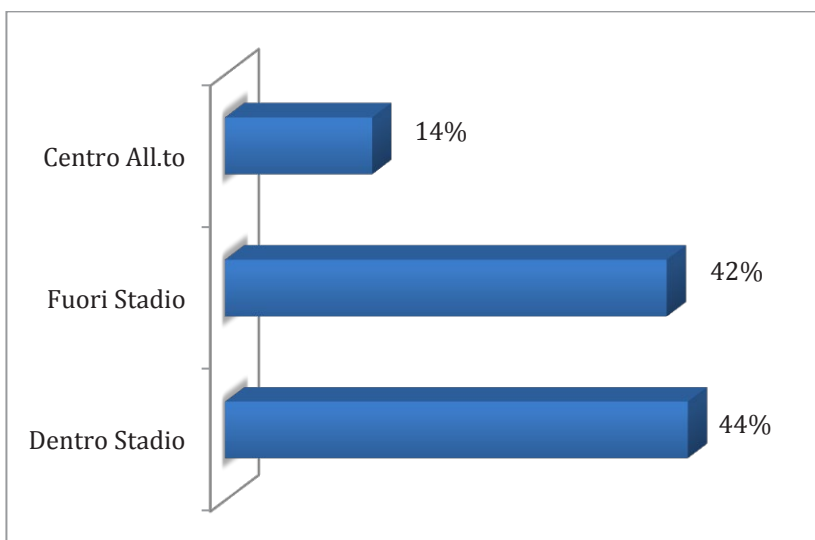


Chi e dove minaccia i calciatori?

Nella metà delle azioni censite e analizzate (49%) a minacciare, intimidire e a mettere in atto azioni violente contro i calciatori **sono stati soprattutto i loro tifosi, coloro che dovrebbero supportare la squadra**. Il “fuoco amico” come lo abbiamo definito nel Rapporto dello scorso anno. Va osservato, tuttavia, che rispetto al campionato 2015/2016, la differenza percentuale tra le minacce ricevute dalla propria tifoseria e quelle messe in atto dalla tifoseria avversaria si è ridotta, passando dal 17% al 14%.



La maggior parte degli episodi – più di un caso su due – si è verificata dentro a degli impianti sportivi, in particolar modo negli gli stadi (44% dei casi) e nei centri di allenamento (14% dei casi). Il resto al di fuori degli impianti sportivi (42% dei casi) – in particolare, sotto casa di alcuni calciatori, in luoghi pubblici (es. aeroporti, parcheggi, strade pubbliche) e in zone antistanti gli stadi. Quando i calciatori finiscono nel mirino, dunque, non esiste né luogo né tempo in cui gli stessi siano e possano sentirsi al sicuro.



Colpisce che alcune cronache giornalistiche consultate parlino, nell'11% dei casi censiti, di azioni messe in atto da ignoti. Si fatica a credere che nessuno abbia visto o sentito nulla in merito a certi episodi e preoccupa il fatto che nessuno abbia riferito alcunché alle autorità competenti. Questo presumibilmente non dipende soltanto da come

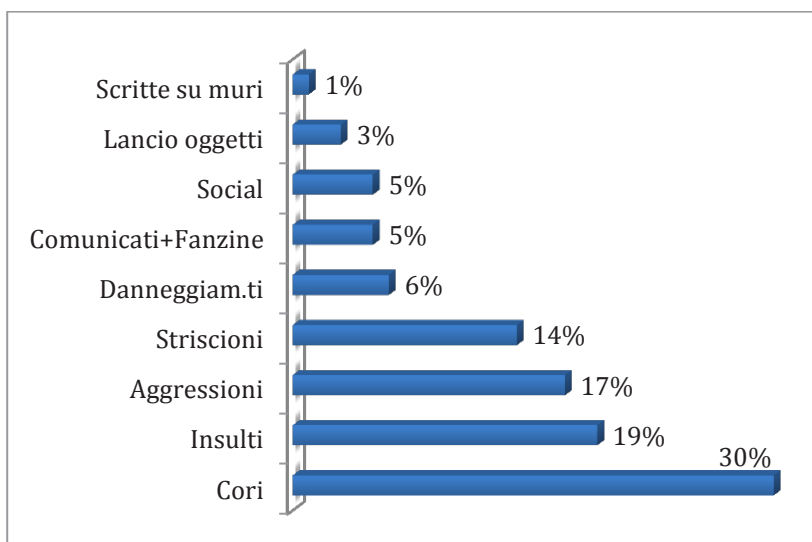
vengono riportati i fatti a livello giornalistico, ma altresì dal luogo dove sono avvenuti gli episodi incresciosi, se dentro o fuori lo stadio, nonché dal contesto sociale in cui si sono verificati i fatti. Va ricordato, inoltre, che non tutti gli impianti sportivi sono dotati di telecamere e di altri sistemi controllo e di videosorveglianza capaci di monitorare quanto avviene sugli spalti. Né va dimenticato che, come testimoniato anche da diverse inchieste sia giornalistiche che giudiziarie, nel mondo ultras esiste un'omertà diffusa che si antepone come barriera all'azione investigativa portata avanti dalle forze di polizia.

Situazioni critiche si possono verificare anche sul terreno di gioco. Gli insulti, soprattutto di tipo razzista accompagnati da gesti politicamente ben connotati e vietati dalla nostra Costituzione, sono arrivati ad alcuni calciatori anche da parte di loro colleghi. È accaduto a Bazzano, nel campionato di seconda categoria bolognese, dove un calciatore ne ha insultato un altro di colore facendo anche il saluto fascista. Nel campionato di Eccellenza, a Tortona, un calciatore è stato squalificato per 10 giornate per comportamento discriminatorio e la sua società ha chiesto pubblicamente scusa al giocatore di colore oggetto delle offese razziste. Altre società, in particolare nei campionati dilettantistici, hanno preso una posizione pubblica di fronte a questo tipo di situazioni. È accaduto, ad esempio, a Bisceglie dove un calciatore vittima di cori razzisti durante una partita di Seconda categoria è stato ricevuto dal Sindaco al Municipio in segno di solidarietà. Stessa cosa è accaduta a San Marco in Lamis, nel foggiano, nei confronti di un diciassettenne senegalese oggetto di cori razzisti. In Veneto, a Dolo, un dirigente della squadra locale di Promozione ha allontanato

personalmente un tifoso che ha gridato “Sporco negro, vai a raccogliere le banane” ad un giocatore di colore avversario, meritandosi i complimenti del ministro della giustizia. A Camporosso, in Liguria, i colleghi di un giovane calciatore togolese di Prima categoria, oggetto di ripetuti cori razzisti, sono scesi in campo con il volto dipinto di nero, in segno di solidarietà. Comportamento simile è stato adottato dalla squadra dei Giovanissimi regionali Fincantieri di Palermo nei confronti di un loro compagno.

Tipologia di minacce, intimidazioni e violenze

In relazione alla tipologia degli atti minacciosi, intimidatori e violenti messi in atto, per il campionato 2016/17 il primato spetta ai **cori razzisti** – 1 caso su 3 – indirizzati principalmente nei confronti di calciatori di colore, sia nei campionati professionisti che dilettantistici.



L'episodio che ha destato maggiore clamore, anche a livello internazionale, è stato quello che ha visto protagonista il calciatore del Pescara, Sulley Muntari, il 30 aprile 2017, durante la partita contro il Cagliari. Stanco di sentire cori razzisti indirizzati alla sua persona, Muntari aveva chiesto al direttore di gara di agire secondo la procedura prevista in questi casi. Dopo aver discusso animatamente con l'arbitro e

sentendo continuare i cori razzisti nei suoi confronti, Muntari aveva protestato in modo plateale ed era stato ammonito. Il giocatore del Pescara aveva abbandonato di sua spontanea volontà il terreno di gioco e, come previsto dalle regole attualmente in vigore, era stato espulso. Alcuni giorni dopo, il Giudice sportivo aveva squalificato per un turno Muntari e aveva deciso di non sanzionare il Cagliari, sostenendo che i cori razzisti al Sant'Elia erano stati intonati da un numero di ultras al di sotto della soglia punitiva prevista dalla normativa. Su quanto accaduto a Muntari sono intervenuti non solo giornali di tutto il mondo, ma anche esponenti istituzionali, tra cui l'Alto Commissario per i diritti umani, Zeid Ra'ad al-Husseini – che ha definito Muntari un'ispirazione per tutti coloro che operano nel suo ufficio all'Onu – e il presidente della Figc, Carlo Tavecchio, che ha definito "esecrabile" quanto accaduto al Sant'Elia. Il giocatore del Pescara, con il sostegno di AIC, ha fatto ricorso contro la decisione del Giudice sportivo. Il ricorso è stato accolto e la squalifica cancellata.

Altri calciatori di Serie A finiti nel mirino dei cori razzisti sono stati Kalidou Koulibaly e Amadou Diawara del Napoli, Baldé Diao Keita e Romelu Lukaku della Lazio, Mehdi Benatia della Juventus, insieme ad Antonio Rüdiger, calciatore della Roma e della nazionale tedesca, il quale ha pubblicamente dichiarato: "È un peccato che succedano ancora queste cose nel 2017. Non ho reagito quando li ho sentiti [gli ultras che hanno intonato i cori, *NdR*] perché altrimenti sarei stato più stupido di loro. Queste cose non sono mai successe in Germania, neanche nei derby".

Nei campionati dilettantistici e giovanili, in più di un caso, i calciatori di

colore verso i quali sono stati indirizzati cori razzisti ed è stato fatto il gesto della scimmia, sono usciti dal campo in lacrime non riuscendo a gestire la tensione accumulata durante la partita. Uno di loro, il diciassettenne senegalese Cheinkh 'Bass' Sylla, giocatore del campionato di Promozione pugliese, intervistato da un noto quotidiano nazionale ha dichiarato: "Non offendete le persone senza sapere se sono buone o cattive, siano esse bianche o di colore. Io sono qui per giocare e per andare a scuola. Per fare bene".

La seconda e terza tipologia di azioni intimidatorie e minacciose nei confronti dei calciatori - circa 1 caso su 5 - è stata, rispettivamente, quella degli **insulti** (19% dei casi) e delle **aggressioni** (17% dei casi), sovente verificatesi nella stessa situazione. Tra le aggressioni più gravi, che hanno costretto i calciatori anche ad interventi di tipo sanitario e all'assenza dal campo per diversi giorni si rammenta, innanzitutto, quella verificatesi in Basilicata e subita da Marino Bifulco e Mirko Carretta del Matera, squadra di Lega Pro. I due giocatori sono stati insultati e picchiati sotto casa del primo, alla presenza dei suoi famigliari. Portati all'ospedale gli è stata diagnosticata una prognosi di 30 giorni. Altro grave episodio si è verificato in Puglia, a Taranto, nel mese di marzo, quando una trentina di persone incappucciate ha fatto irruzione nel campo d'allenamento, minacciando e aggredendo con calci, pugni, schiaffi, mazze e coltelli i calciatori della squadra pugliese. In particolare, sono stati presi di mira i giocatori Maurantonio, Stendardo e Altobello. Le cronache hanno riportato la notizia secondo cui gli ultras avrebbero manifestato in modo violento in quanto convinti che i giocatori avessero combinato delle partite oltre a non

essere soddisfatti della posizione in classifica della loro squadra che milita nel campionato di Lega Pro. Il Presidente di questa Lega, Gabriele Gravina, ha diramato un comunicato stampa per condannare l'accaduto e per respingere l'ipotesi di una sosta del campionato come forma di protesta.

Pochi giorni dopo i fatti di Taranto, a Barletta, Luigi Moschetto, portiere della squadra locale che milita nel campionato di Eccellenza, è stato colpito con calci, pugni e schiaffi da cinque teppisti incappucciati sotto la sua abitazione. Il giorno prima la sua squadra aveva perso il derby contro la Vigor Trani e gli ultras hanno accusato il giocatore di essersi venduto il derby. Costretto al ricovero in ospedale, con una prognosi di quindici giorni, il ventinovenne Moschetto ha annunciato il suo ritiro dal mondo del calcio.

Un'altra aggressione particolarmente grave si è verificata, sempre a marzo, nei confronti della squadra dell'Ancona. Alla fine dell'allenamento, una ventina di ultras hanno cominciato ad offendere a prendere a sberle e spintoni i calciatori a causa del fatto che la squadra era penultima in campionato e il rendimento è stato giudicato insoddisfacente. In particolare è stato preso di mira il calciatore Michele Paolucci che aveva avuto un diverbio con alcuni supporter nella partita contro il Matera. Nessun rappresentante della società era presente al momento dell'aggressione.

La folle violenza di alcuni ultras si è scagliata anche contro Guido Gomez e Daniel Leone del Catanzaro, squadra di Lega Pro, aggrediti

fuori dallo stadio di Melfi a calci e schiaffi dopo la sconfitta rimediata contro la squadra della provincia di Potenza.

Un'aggressione verso un calciatore si è registrata anche ad Empoli, in Toscana, dove a seguito della sconfitta in casa contro il Sassuolo, l'attaccante georgiano della squadra toscana, Levan Mchedlidze, è stato colpito con un pugno in pieno volto da un ultras lungo una via pubblica, dopo essere sceso dalla sua auto.

A Genoa, di ritorno dalla partita persa contro il Pescara, i giocatori della squadra rossoblu sono stati insultati e aggrediti da un gruppo di ultras. I giocatori sono stati scortati dalla Polizia alla Questura e da lì, con alcuni pulmini di un'azienda privata, sono stati portati nelle loro abitazioni, lasciando le loro auto allo stadio.

Nei campionati dilettantistici, vanno ricordate le aggressioni subite da Donato Marrocchelli, della Victrix Trinipoli, squadra di Prima categoria foggiana, da parte di ultras del Celle di San Vito, e da Gianluca Cigna, capitano dell'Atletico Villaretto, squadra piemontese di Terza Categoria, aggredito da alcuni ultras della Mappanese per aver difeso un compagno di origini senegalesi vittima di cori razzisti: il giocatore ha rischiato di perdere un occhio. Sul caso ha diramato un comunicato stampa di condanna dell'accaduto anche la Lega nazionale dilettanti del Piemonte.

La quarta tipologia di atti intimidatori e minacciosi è rappresentata dagli **striscioni** (14% dei casi), cui possiamo aggiungere anche i **comunicati stampa, le fanzine e l'uso dei social network** (5% dei casi ciascuna). Sono stati soprattutto gli ultras di squadre della

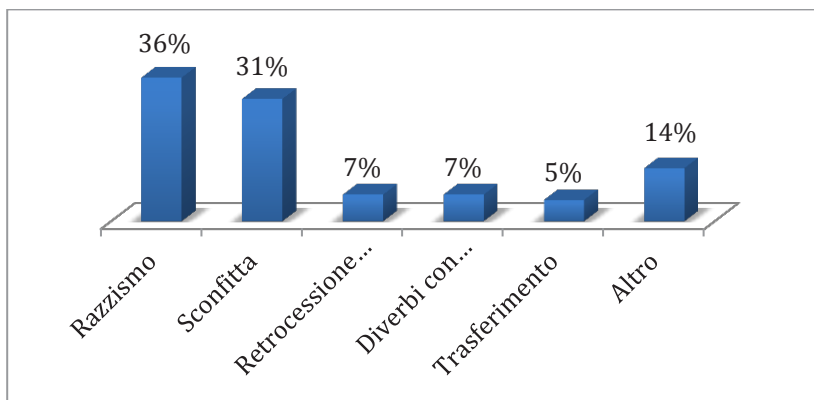
massima Serie a ricorrere all'utilizzo di questi diversificati strumenti di comunicazione. Gli insulti e le minacce sono state rivolte a singoli calciatori – alcuni di essi sono dei capitani, a cui è stato chiesto di togliersi la fascia in quanto “indegni” e “mercenari” (es. Icardi e Storari) – considerati “colpevoli” di essere passati con un'altra squadra – es. Leonardo Bonucci, Mattia De Sciglio e Gonzalo Higuain – oppure di aver scritto un post sul loro profilo Facebook su un tema sociale particolarmente importante, com'è accaduto a Claudio Marchisio della Juventus, che ha scritto un pensiero sul naufragio di una barca carica di migranti. A Riccardo Montolivo, giocatore del Milan e della Nazionale, già in passato preso di mira attraverso i social network, sono giunte minacce di morte dopo il grave infortunio al legamento crociato del ginocchio riportato durante la partita tra le nazionali di Italia e Spagna. Sia Marchisio che Montolivo hanno risposto sui social utilizzando un linguaggio ed uno stile completamente antitetico a quello degli ultras e degli *haters* da tastiera, dimostrando di essere consapevoli di quanto sia importante usare con oculatezza e responsabilità questi strumenti di comunicazione per coloro che rivestono un ruolo pubblico.

Va infine ricordato l'episodio che ha visto come protagonista Mehdi Benatia, giocatore della Juventus il quale, durante la trasmissione “Calcio e champagne”, ha dichiarato di aver sentito in cuffia una frase offensiva e razzista indirizzata alla sua persona e, per questa ragione, ha abbandonato in diretta gli studi della Rai.

Una quinta modalità per intimidire e minacciare i calciatori è consistita nel compimento di **danneggiamenti** (6% dei casi) alle strutture della società– es. spogliatori, sale stampa, ecc. – o a beni di proprietà dei

calciatori, in particolare le loro auto. Questi fatti si sono verificati in particolar modo nel Mezzogiorno.

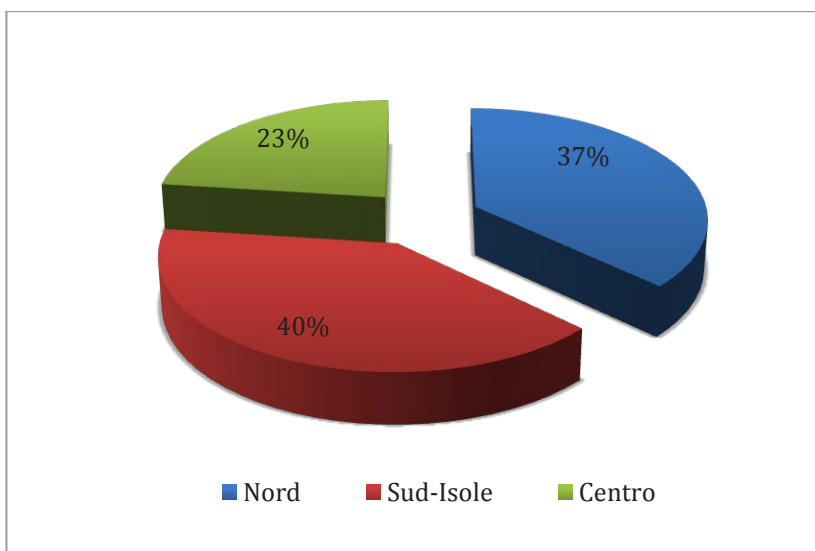
Non sono mancati il **lancio di ordigni e oggetti** durante la partita – petardi e fumogeni – o in luoghi esterni allo stadio, com'è accaduto a Pescara mentre i giocatori si stavano recando ad una cena in un ristorante della città. Sono state utilizzate anche le **scritte offensive sui muri**, com'è accaduto a Torino nei confronti della squadra granata alla vigilia del derby contro la Juventus.



In relazione principali cause che pongono i calciatori nel mirino delle minacce, delle intimidazioni e delle violenze delle tifoserie in un caso su tre le ragioni risiedono nel razzismo, cui seguono l'inaccettabilità di una o più sconfitte, e il rischio retrocessione. Insomma, per le tifoserie vincere diventa l'imperativo, perdere è inammissibile, dimenticandosi in tal senso che nel calcio, e nello sport in generale, la sconfitta è il naturale altalenarsi con la vittoria e la dimostrazione, seppur non facile da accettare, di una certa superiorità dell'avversario

La distribuzione geografica delle minacce e delle intimidazioni

Sono state 16 le regioni e 33 le province in cui si sono verificati atti minacciosi, intimidatori e violenti contro i calciatori. **Il Mezzogiorno (isole comprese) si conferma l'area geografica dove si registra il maggior numero di azioni (40% dei casi)**, anche se, rispetto al campionato 2015/16, la distanza con le regioni settentrionali si è assottigliata. Al Nord, dove si è verificato il 37% delle azioni intimidatorie, ad essere oggetto della furia ultras sono stati soprattutto giocatori di squadre di Serie A.



Gli episodi più gravi al Sud si sono registrati in Puglia – Barletta e Taranto – e in Basilicata, a Menfi, dove si è assistito a vere e proprie

aggressioni fisiche e all'utilizzo anche di coltelli, bastoni e mazze da baseball. Un fatto altrettanto grave è accaduto ad Ancona.

Nell'Italia centrale sono stati soprattutto i calciatori della Roma e della Lazio quelli maggiormente colpiti non solo durante il campionato, ma anche nei corsi dei derby di Coppa Italia. **La regione Lazio, per il secondo campionato calcistico consecutivo, si conferma come quella dove si sono registrate il maggior numero di azioni intimidatorie, minacciose e violente**, con il 13% dei casi censiti. Seguono la Lombardia (12% dei casi), dove si sono registrate intimidazioni sia delle squadre che di singoli calciatori dell'Inter e del Milan, e l'Abruzzo (10% dei casi), dove gli episodi di maggiore gravità, anche in questo caso, si sono verificati nei confronti della squadra e di singoli calciatori del Pescara, oltre che nei confronti del Presidente e dell'allenatore.

Tra gli episodi più gravi verificatisi a Roma va ricordato certamente quello dei manichini con indosso la maglia di tre giocatori della squadra giallorossa - De Rossi, Nainggolan e Salah - con il cappio al collo, appesi nei pressi del Colosseo la notte del 5 maggio 2017, insieme ad uno striscione. A rivendicare il gesto con un comunicato stampa ufficiale sono stati gli "Irriducibili", ultras della Lazio. La Roma non ha presentato denuncia dell'accaduto alle autorità e il presidente della squadra biancoceleste ha definito l'episodio "una goliardata". Hanno condannato il gesto con parole dure la Sindaca di Roma, Virginia Raggi, il Presidente di AIC, Damiano Tommasi, e l'On. Rosy Bindi, Presidente della Commissione parlamentare antimafia, da Luca Lotti, Ministro

dello Sport. La procura di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti per il reato di minacce aggravate.

Gli ultras della Lazio si sono distinti, inoltre, per l'intonazione di cori razzisti contro giocatori di squadre avversarie (Roma e Napoli), per aver collocato uno striscione fuori dal centro di allenamento di Formello contro i giocatori Keita e Toukara, ritenuti colpevoli, il primo di aver annunciato di voler lasciare la squadra per poi rimanervi e, il secondo, di aver avuto un diverbio con un tifoso che, tra l'altro gli è costato anche il Daspo, primo caso del genere in Italia. Gli ultras laziali, inoltre, hanno diffuso un comunicato stampa contro il giocatore biancoceleste, in prestito al Genoa, Danilo Cataldi, reo di aver esultato per il goal del momentaneo vantaggio di Pandev contro la squadra presieduta da Lotito. Una serie di insulti sono stati rivolti anche alla fidanzata di Cataldi. Il calciatore ha diffuso un comunicato stampa in cui ha dichiarato che per lui la Lazio "non è e non sarà mai un semplice club ma una famiglia", quasi a doversi giustificare piuttosto che a dover chiarire la situazione.

A Roma, scritte offensive sono apparse su alcuni muri della capitale contro l'ex portiere giallorosso, attuale team manager della squadra giallorossa, Morgan De Sanctis. Le scritte sono state del seguente tenore: "Lurido maiale firmi il verbale" e "Spione". Va ricordato che De Sanctis ha testimoniato alla Digos degli insulti e delle minacce ricevute dagli ultras giallorossi quando nel 2015, dopo aver perso la partita contro la Fiorentina ed essere stati eliminati dall'Europa League, i calciatori della Roma andarono sotto la curva.

In **Lombardia** i fatti più incresciosi si sono verificati contro giocatori dell'Inter e del Milan. Nel primo caso a finire nel mirino degli ultras è stato Mauro Icardi, per il contenuto di alcune pagine della sua autobiografia in cui ha raccontato un diverbio particolarmente acuto avuto con un capo della tifoseria al termine della partita contro il Sassuolo nel 2015. Gli ultras nerazzurri si sono recati sotto casa del centravanti per protestare, chiedendogli di togliersi la fascia di capitano della squadra. A mediare per trovare una soluzione è intervenuta la società. Alla fine, Icardi ha ristampato il libro senza le pagine "incriminate", ha pagato una multa ed ha conservato la fascia di capitano. Gli ultras nerazzurri si sono resi protagonisti di un altro episodio contro la loro squadra. Durante la partita casalinga contro il Sassuolo hanno esibito uno striscione in cui hanno definito "indegni" i calciatori, hanno intonato cori offensivi e, da ultimo, hanno distribuito la loro fanzine, sulla cui copertina è comparso il seguente titolo: "Maledetti. Non siete degni della Nord". Come per altre squadre, anche una parte della tifoseria interista si è contraddistinta per i cori razzisti contro giocatori di squadre avversarie (es. Napoli).

Sul fronte rossonero è stato Mattia De Sciglio a subire una cruenta contestazione fuori dallo stadio, al termine della partita contro l'Empoli. L'auto a bordo della quale viaggiava il calciatore insieme ai suoi genitori è stata circondata da alcuni ultras che hanno iniziato ad offendere pesantemente e ripetutamente il calciatore del Milan, accusandolo di non impegnarsi abbastanza per la squadra e di pensare principalmente al suo possibile trasferimento alla Juventus. Altro calciatore rossonero finito sotto tiro è stato Riccardo Montolivo, di cui abbiamo già riferito

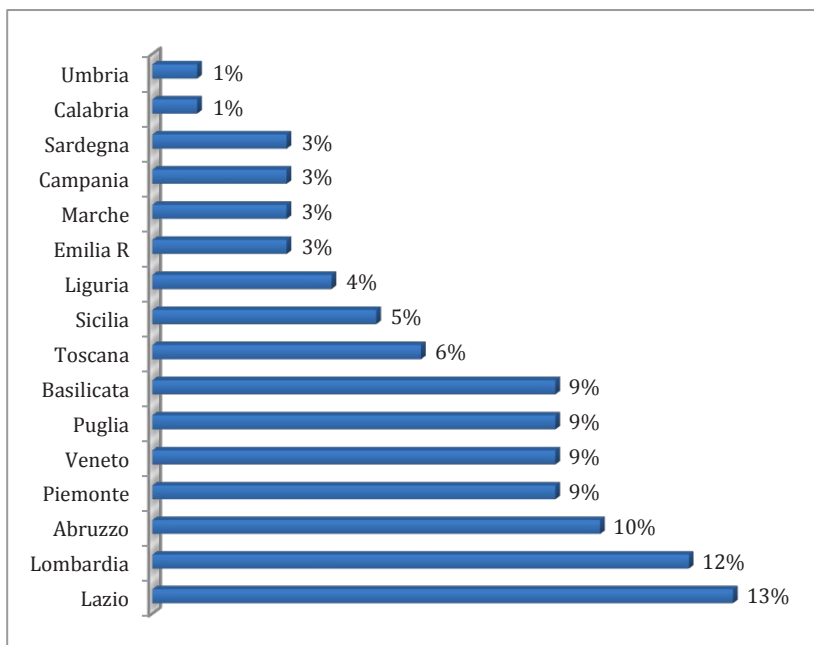
nelle pagine precedenti.

Il neoacquisto del Milan, Leonardo Bonucci, difensore proveniente dalla Juventus, il cui trasferimento è stato per diversi giorni una delle più importanti e discusse notizie sportive e di mercato, è finito nell'occhio del ciclone di certi ultras che sui social network hanno rivolto pesanti offese non solo alla sua persona, ma anche alla moglie. Non contenti, hanno preso di mira anche il figlio di due anni di Bonucci, augurandogli la morte. Il piccolo aveva subito da poco una delicata operazione come hanno riportato diverse notizie di stampa.

La terza regione per numero di atti minacciosi e intimidatori verso i calciatori è stata **l'Abruzzo**. In questo contesto sono stati presi di mira in modo particolare il Presidente e la squadra del Pescara, nonché l'allenatore e alcuni suoi calciatori. Tutte le situazioni si sono verificate al di fuori dello stadio. Si sono registrate offese verbali, uso di striscioni offensivi, aggressioni, utilizzo di ordigni, danneggiamento delle auto dei calciatori, richiesta di non indossare la maglia ufficiale. Cosa, quest'ultima, accordata dalla società, con una motivazione ufficiale che ha difettato di sostanziale credibilità.

In Abruzzo altri episodi minacciosi in cui sono intervenute anche le forze dell'ordine si sono verificati a Teramo nei confronti della squadra che gioca in Lega Pro, al tempo ultima in classifica, e ad Avezzano nei confronti della squadra che gioca in Serie D che ha visto, tra le altre cose, danneggiato il pullman.

Di fronte agli incresciosi episodi appena citati e ad altri di cui si dà conto nella cronologia riportata nelle pagine successive di questo Rapporto, come si potrà leggere, non tutte le società calcistiche hanno reagito allo stesso modo. Vi sono stati casi in cui alle minacce e alle azioni violente sono seguiti comunicati stampa di condanna e prese di posizione pubbliche anche particolarmente forti, non solo dei dirigenti ma anche di alcuni Presidenti di Lega e di rappresentanti istituzionali. In altri casi, invece, i dirigenti hanno sostanzialmente avallato quanto accaduto, promettendo il pugno duro contro i loro calciatori, non intervenendo durante un'aggressione alla loro squadra o facendogli indossare una maglia diversa da quella ufficiale, come richiesto dagli ultras.



MINACCE "INDIRETTE"

Le minacce indirette ai calciatori: colpire dirigenti e allenatori

I calciatori, come abbiamo già sostenuto, possono essere minacciati e intimiditi, minando la loro tranquillità, la loro sicurezza e, quindi, la qualità della loro prestazione, anche indirettamente. Questo avviene quando a finire nel mirino della follia ultras sono i dirigenti e gli allenatori. Si tratta, anche in questo caso, di episodi permeati da un certo grado di violenza e di intimidazione, che colpiscono le persone con strumenti pericolosi e modalità dall'impatto fortemente simbolico, nei luoghi più intimi e privati, come può essere la propria abitazione.

Nel corso del campionato 2016/17 uno dei casi che maggiormente ha occupato le pagine dei quotidiani sportivi e non, è stato quello di Daniele Sebastiani, Presidente del Pescara. A quest'ultimo, dirigente di una squadra che ha faticato in modo evidente a militare nel campionato di calcio di Serie A, inanellando una serie di sconfitte consecutive, tra il mese di febbraio e di maggio 2017 sono state incendiate due auto che si trovavano parcheggiate nel cortile della sua casa ed è stato lanciato un ordigno nel giardino domestico. Il tutto è stato preceduto da scritte offensive contro Sebastiani e l'allenatore del Pescara, l'ex calciatore Massimo Oddo, ed è continuato con altri episodi particolarmente gravi, premeditati e messi in atto da gruppi di ultras, nei confronti sia di singoli calciatori che dell'intera squadra, come già evidenziato e come si può leggere nella cronologia dei fatti riportata nel Rapporto.

In Abruzzo un altro episodio di intimidazione particolarmente grave si è verificato nel campionato di Serie D, nei confronti di Mauro Giacomini

e Alberto Mariani, rispettivamente Presidente e allenatore del Chieti Calcio. Ai due, in forma anonima, è stata inviata una busta contenente una lettera di minacce e un proiettile. Il grave episodio è accaduto in un momento in cui la squadra era ultima in classifica.

Sempre in Abruzzo, a causa della posizione critica nel campionato, va rammentato il danneggiamento dell'auto subito dal Presidente dell'Avezzano, Gianni Paris, squadra di Serie D. Il dirigente ha dichiarato di aver sporto denuncia e di aver consegnato alle autorità competenti un video in cui si vedono i responsabili dell'atto vandalico, probabilmente tifosi già colpiti da Daspo, mentre spezzano gli specchietti laterali della sua Smart, forano la ruota anteriore e posteriore sinistre e graffiano le scritte delle sue aziende presenti sulle portiere dell'autoveicolo.

Un altro dirigente oggetto di un pesante atto di violenza e intimidazione è stato Maurizio Setti, Presidente dell'Hellas Verona, insieme all'ex giocatore, Luca Toni, anch'egli dirigente sportivo del club gialloblu nello scorso campionato. L'11 febbraio 2017, poco prima dell'inizio della partita contro l'Avellino, mentre si recavano in auto allo stadio Partenio, Setti e Toni sono stati affiancati da una quindicina di persone che hanno iniziato ad insultarli e a prendere a calci e pugni il veicolo. Uno dei facinorosi ha rotto il vetro anteriore destro dell'auto lanciando una bottiglia all'interno dell'abitacolo e colpendo Setti. Solo l'abilità dell'autista, che è riuscito a fuggire da questa situazione, ha evitato conseguenze più gravi. Grazie alle indagini svolte dalla Digos, un mese dopo otto ultras sono stati denunciati con l'ipotesi di reato di danneggiamento e violenza privata. Sono stati emessi anche dei Daspo,

alcuni con pena massima di otto anni e obbligo di firma. Per gli inquirenti l'azione violenta contro i dirigenti del Verona era stata premeditata e diversi ultras hanno coperto con la loro omertà gli esecutori materiali del gesto.

A maggio, in occasione dell'interrogatorio in Procura del Presidente del Genoa, Enrico Preziosi, per testimoniare in merito al sospetto, avanzato dagli inquirenti, che alcuni gruppi di ultras rossoblu abbiano ottenuto una serie di benefit dalla Società (denaro, biglietti gratuiti, ecc.) pur di mantenere la pace sugli spalti, si è avuta notizia che l'ex allenatore del Genoa, Gian Piero Gasperini, ha vinto la causa per diffamazione che gli avevano intentato alcuni capi tifosi genoani. Il tutto era nato nel gennaio del 2016, dopo la vittoria del Genoa sul Palermo quando, durante una conferenza stampa, lamentandosi di certe modalità di contestazione della squadra e del fatto che doveva andare ad allenare con la scorta della Polizia, Gasperini aveva fatto il nome di alcuni capi della tifoseria genoana - Traverso, Cobra e Leopizzi - uno dei quali, Traverso - responsabile del coordinamento dei club non legati al mondo ultras - lo aveva querelato. Nella sentenza di archiviazione, il Gip ha sottolineato come il denunciante non abbia mai preso le distanze dagli altri due capi ultrà, al centro di diverse vicende di cronaca, tra cui quella del 22 aprile 2012, quando ai calciatori genoani che stavano perdendo 4 a 0 contro il Siena venne chiesto di togliersi le maglie.

I CASI ALL'ESTERO

Calciatori sotto tiro: i casi all'estero

I calciatori sono finiti sotto tiro anche in diversi paesi europei ed extraeuropei. Ricercando notizie su Internet, attraverso appositi *alert*, sono emersi episodi in Francia, Danimarca, Germania, Inghilterra, Serbia, Spagna, Ucraina e Panama. Diverse sono state le forme di intimidazione e di minaccia messe in atto. Razzismo, minacce di morte, danneggiamenti, aggressioni, omicidi. Il tutto per motivi legati a sconfitte in competizioni importanti, al colore delle pelle di certi giocatori, al sospetto di aver messo in atto azioni che hanno allontanato un allenatore, all'odio nutrito verso le squadre avversarie, per un tweet di congratulazioni verso gli ex compagni di un'altra squadra che hanno vinto una gara importante. Non è mancato nemmeno il gesto di un folle che, in un primo tempo, era stato scambiato per un atto terroristico.

Cori razzisti e insulti sono toccati all'attaccante del Nizza, Mario Balotelli, durante la fase di riscaldamento e nel corso della partita sul campo del Bastia, in Corsica, nel campionato della massima serie francese. Nello stesso stadio, gli ultra locali – già noti per episodi razzisti, violenti e antisportivi – si sono resi protagonisti di un altro atto increscioso durante la partita contro il Lione. Prima hanno invaso il campo, ritardando l'inizio del match e, successivamente, hanno aggredito alcuni calciatori della squadra ospite.

Nemmeno i campioni del Paris Saint Germain sono stati risparmiati da azioni di contestazioni particolarmente violente dei loro supporter. Al ritorno dalla sconfitta subita contro Barcellona, con la conseguente

eliminazione dalla Champions League, i giocatori sono stati affrontati e minacciati da diversi ultras all'aeroporto di Bourget e le loro auto sono state danneggiate.

Restando in tema di razzismo, un altro episodio da rammentare è quello verificatosi in Ucraina, dove gli ultras della Dinamo Kiev hanno messo in scena una coreografia razzista contro i giocatori di colore dello Shakhtar, squadra avversaria. Vestiti di bianco – quasi a imitare i membri del Ku Klux Klan – hanno esposto uno striscione con la scritta: “100% bianchi”. Il video della coreografia è stato postato su Internet.

In Inghilterra, durante la partita di Fa Cup tra Tottenham e Millwall, i tifosi della squadra ospite hanno intonato cori razzisti nei confronti dell'attaccante sudcoreano degli Spurs, Heung-Min Son, autore di una tripletta.

In Danimarca, durante il derby Brøndby-Copenaghen, valido per il campionato della massima serie danese, dagli spalti della tifoseria casalinga i giocatori ospiti sono stati bersagliati da un lancio di topi morti in campo, come documentato dalle immagini televisive che hanno fatto il giro del mondo.

All'estero i calciatori sono stati minacciati di morte, hanno rischiato di morire o, come è successo in Sud America, sono stati assassinati.

I social network sono stati usati per minacciare di morte il giocatore colombiano del Real Madrid, James Rodriguez, destinatario anche di un pacco contenente un biglietto di minacce e alcuni proiettili. Minacce di morte attraverso la Rete sono giunti anche a Jeremy Vardi, attaccante

del Leicester, già citato in un precedente Rapporto AIC, ritenuto l'ispiratore dell'esonero del tecnico italiano Claudio Ranieri.

In Germania, a Dortmund, al passaggio del pullman che stava portando allo stadio i calciatori del Borussia, impegnati nei quarti di finale di Champions League contro il Monaco, sono stati fatti scoppiare simultaneamente tre ordigni esplosivi azionati a distanza. Il calciatore Marc Bartra è stato ferito al polso e al braccio. Portato all'ospedale, è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Inizialmente si è pensato ad un atto terroristico – gli stadi, come il Rapporto AIC ha già sottolineato in un'edizione precedente, sono considerati luoghi dove è possibile che vengano realizzati degli attentati – mentre, le indagini svolte successivamente dalle autorità tedesche, hanno portato alla luce che il gesto era stato compiuto da un folle che, in possesso di un pacchetto di azioni della squadra tedesca, pensava che in caso di morte dei calciatori, l'oscillazione del valore delle azioni avrebbe potuto garantirgli il guadagno di un cifra significativa. Pochi giorni dopo, Bartra ha scritto un post su twitter, per complimentarsi con i suoi ex compagni del Barcellona per la vittoria contro i rivali storici del Real Madrid. Per tutta risposta, alcuni tifosi madrileni gli hanno scritto: *“Vorrei che la bomba ti esplodeva in faccia”*. *“Che peccato che non è finita la tua vita”*.

La morte di un calciatore, invece, per motivi ancora da chiarire, si è verificata ancora una volta nel continente latino americano. A Panama, il calciatore della Nazionale panamense e del club American Cali, Amilcar Henriquez, 33 anni, è stato ucciso da un uomo armato mentre usciva dalla propria abitazione.

COSA È STATO FATTO E COSA SI PUO' FARE

Cosa è stato fatto e cosa si può fare?

Il lavoro portato avanti da AIC negli ultimi quattro anni, attraverso il suo Osservatorio, ha contribuito ad accendere un faro importante e costante sul fenomeno delle minacce e delle intimidazioni ai danni dei calciatori. Non solo. Per il tramite del Presidente, del Vicepresidente e di altri dirigenti, AIC è intervenuta tempestivamente e pubblicamente con comunicati stampa, interviste e audizioni in organismi parlamentari – tra cui la Commissione antimafia – non solo per condannare gli episodi di violenza, intimidazione e minaccia, ma anche per proporre interventi concreti per arginare il dilagare di questi episodi. Tra questi va rammentato quello del 19 di marzo quando, a seguito di ripetuti e gravi fatti verificatisi nel campionato di Lega Pro, i dirigenti di questo campionato e AIC hanno deliberato di far iniziare le partite con quindici minuti di ritardo. AIC e Lega Pro, inoltre, hanno promosso l’iniziativa “Non c’è partita senza avversario” che ha visto, e vedrà per tutto l’attuale campionato in corso, i capitani delle varie squadre entrare sul rettangolo di gioco vestendo la casacca dei colleghi della squadra avversaria e scambiarsela, successivamente, al centro del campo.

AIC, inoltre, ha iniziato da alcuni anni ad operare anche sul versante educativo per promuovere una nuova cultura sportiva, che ponga al centro dell’attenzione non già la prestazione e il risultato, ma la crescita umana della persona, in particolar modo dei bambini. Attraverso il suo Dipartimento Junior, con un team specializzato di professionisti, AIC ha

iniziato a svolgere attività sportiva e laboratori educativi sul tema della legalità, della lealtà, della probità e della correttezza sportiva, con diverse società giovanili di varie regioni italiane, coinvolgendo anche allenatori, dirigenti e genitori. Anche questo è un modo per contribuire a costruire un calcio e un tifo non violenti.

Passi importanti sono stati compiuti anche sul versante istituzionale. Nel mese di ottobre 2017, su proposta di AIC, il Ministero dell'Interno, nell'ambito delle attività dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, ha attivato una Commissione di studio sul fenomeno delle minacce e delle intimidazioni verso i calciatori professionisti e dilettanti. L'organismo, in cui siedono rappresentanti del Ministero, delle Forze di Polizia, della Figc, delle Leghe calcistiche e, da ultimo, di AIC - a cui è stato affidato anche il compito di segretariato - lavorerà fino a maggio 2018 per studiare in modo più approfondito il fenomeno, per strutturare iniziative sul piano preventivo, per verificare la fattibilità di una prassi operativa ad hoc per l'emersione e il contrasto al fenomeno di cui si occupa questo Rapporto.

Per concludere, vale la pena ribadire con forza che se i calciatori sono le vittime di una serie di gravi e ripetuti episodi, come si è cercato di documentare in queste pagine, gli stessi devono maturare la coscienza che possono e devono essere anche una parte rilevante dell'attività di prevenzione e di contrasto alla violenza, in vari modi esercitata, denunciando le situazioni e prendendo chiaramente posizione, garantendo loro la dovuta sicurezza e protezione da parte delle autorità competenti. I calciatori hanno non solo una loro visibilità mediatica molto importante, ma anche una altrettanto rilevante responsabilità

sociale, come ha ricordato recentemente anche da un tifoso speciale qual è Papa Francesco.

Occorre tutti i calciatori, a partire da coloro che godono di grande notorietà, prendano maggiormente posizione contro la violenza, le minacce e le intimidazioni e dichiarino pubblicamente che non è normale che tutto questo accada nel mondo dello sport, e del calcio in modo particolare, e si impegnino sul campo e fuori a farsi esempi e testimoni di uno sport sano, pulito, onesto, pacifico, condito di passione e sano divertimento.

È necessario, inoltre, un cambio di passo da parte delle società e degli organismi di governo del mondo del calcio. Ciascuno di questi soggetti deve adoperarsi per contribuire a far emergere il fenomeno oggetto di studio di questo Rapporto e ribadire con forza e chiarezza che “non è normale” accettare la violenza, in qualsiasi forma essa si manifesti. Nessuna sconfitta, nessuna retrocessione, nessun rigore sbagliato o non parato può giustificare la messa in atto di gesti violenti. Minacciare ed intimidire un calciatore, un allenatore o un dirigente significa anche danneggiare l'immagine dello sport più praticato in Italia e nel mondo ed intaccare un principio fondamentale di ciascun essere umano, di ciascun cittadino, di ciascun lavoratore: la sua libertà di azione, di espressione, di movimento. Il calcio, quello vero, sano e pulito deve rifiutare e contrastare questi atteggiamenti e operare concretamente per garantire sicurezza e divertimento a tutti coloro che, a vario titolo, sono partecipi di questo mondo.



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
OSSERVATORIO NAZIONALE SULLE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

IL PRESIDENTE DELL'OSSERVATORIO

VISTA la richiesta del Presidente dell'Associazione Italiana Calciatori dell'8 giugno scorso, al Sig. Ministro dell'Interno, di istituire in seno all'Osservatorio una Commissione di studio sul fenomeno delle minacce e delle intimidazioni verso i calciatori, sia professionisti che dilettanti;

VISTO il parere positivo espresso in merito dal Sig. Ministro dell'Interno e dal Vertice del Dipartimento della Pubblica Sicurezza;

RAVVISATA la necessità di infrenare il fenomeno della violenza nei confronti dei calciatori;

CONSIDERATA l'esigenza di individuare le misure preventive e repressive più idonee a tali fini;

PRESO ATTO degli esiti della riunione effettuata in data 29 agosto con i Vertici dell'Associazione Italiana Calciatori,

DETERMINA

Articolo 1

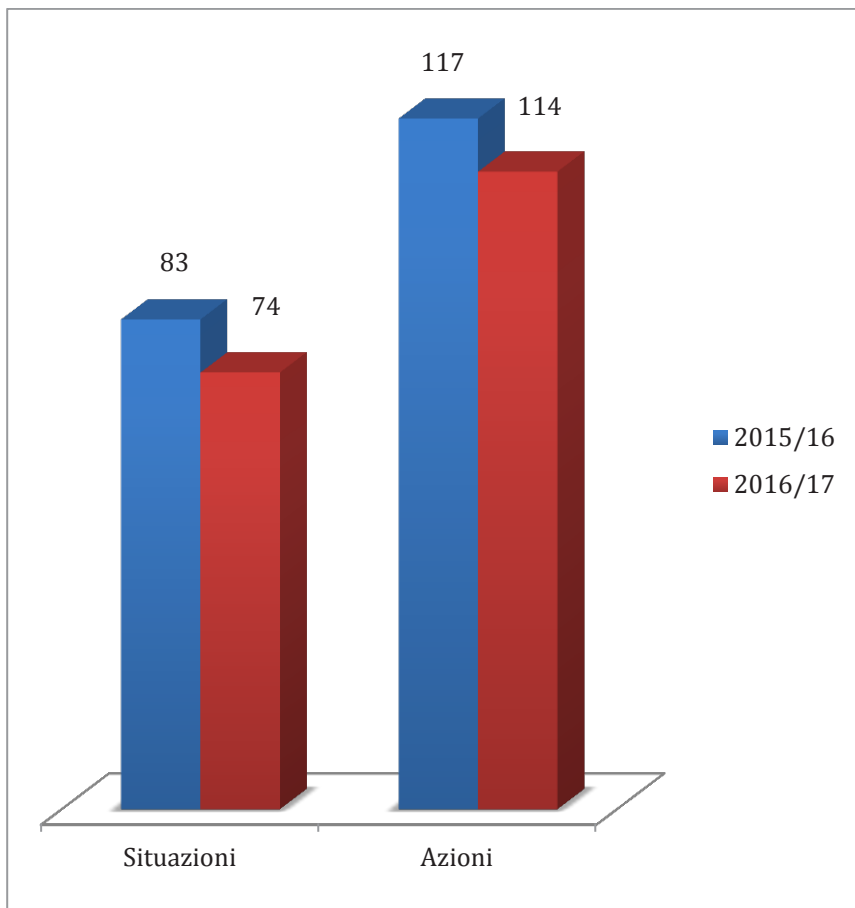
1. Per i motivi di cui in premessa è costituita, con decorrenza immediata e fino al 30 maggio 2018, presso l'Osservatorio Nazionale delle Manifestazioni Sportive, un'apposita "Commissione di studio".

2. La stessa dovrà:

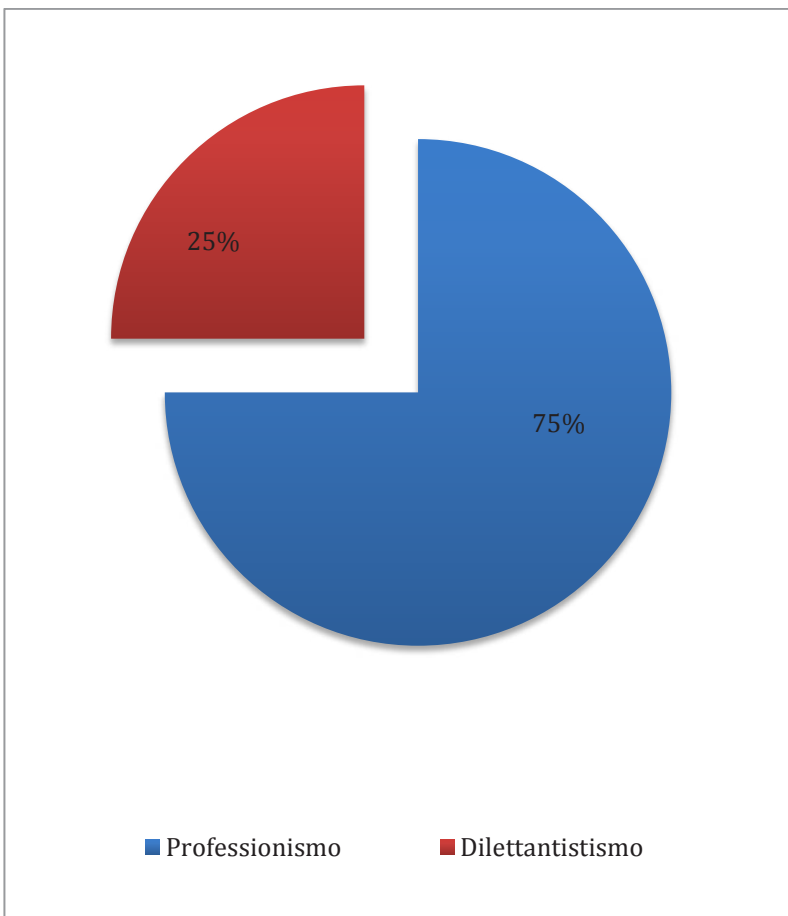
- elaborare una metodologia che, dal compendio all'analisi, consolidi il dato relativo agli episodi devianti, sia sotto il profilo della gravità che della loro estensione;
- verificare la fattibilità di una prassi operativa *ad hoc* per l'emersione ed il contrasto del fenomeno in argomento;
- strutturare iniziative sul piano preventivo che raggiungano, oltre che gli interlocutori privilegiati del mondo del calcio, anche partner della società civile per un loro coinvolgimento in un'azione educativa.

I GRAFICI

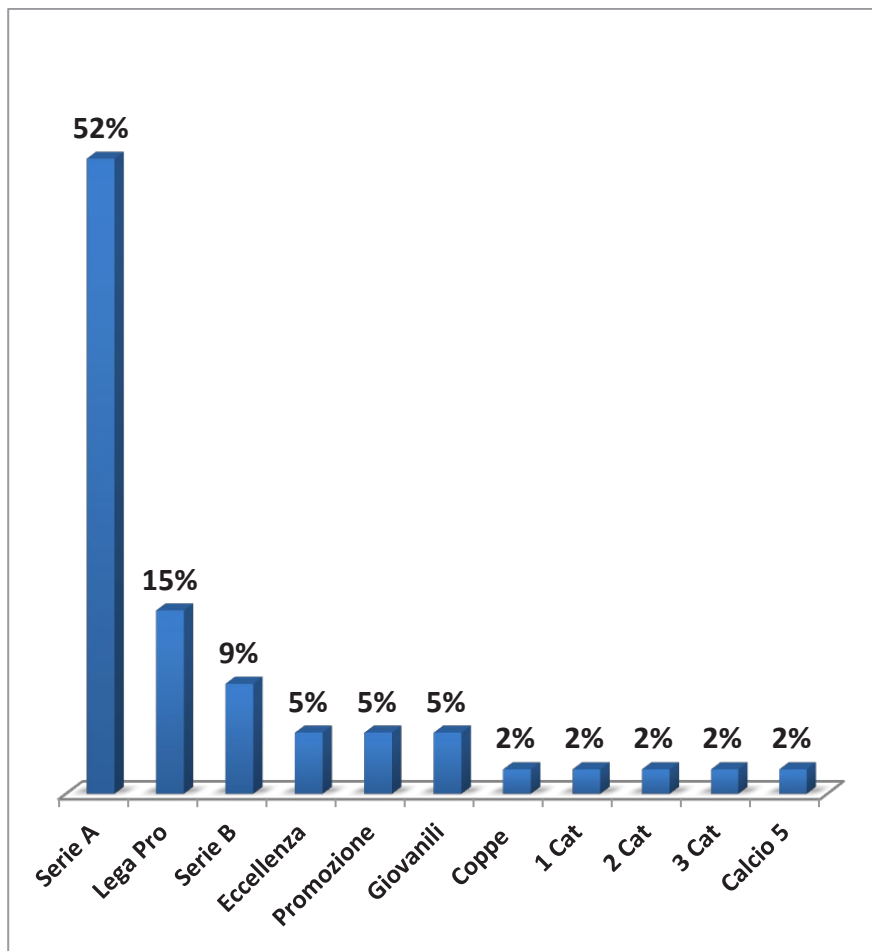
**NUMERO DI “SITUAZIONI” E DI “AZIONI INTIMIDATORIE,
MINACCIOSE E VIOLENTE” CENSITE NEL CAMPIONATO 2016/2017**



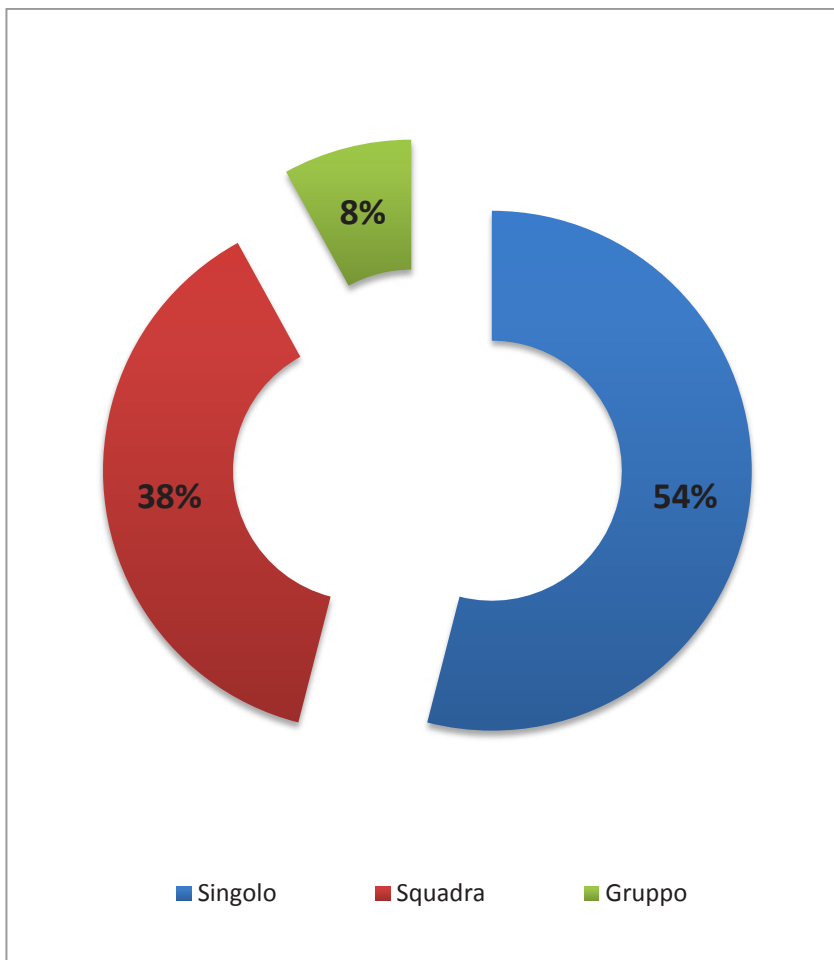
SITUAZIONI DI INTIMIDAZIONE E MINACCIA. SUDDIVISIONE TRA CAMPIONATI PROFESSIONISTICI E DILETTANTISTICI



AZIONI INTIMIDATORIE, MINACCIOSE E VIOLENTE CONTRO I CALCIATORI. SUDDIVISIONE PER TIPOLOGIA DI CAMPIONATO

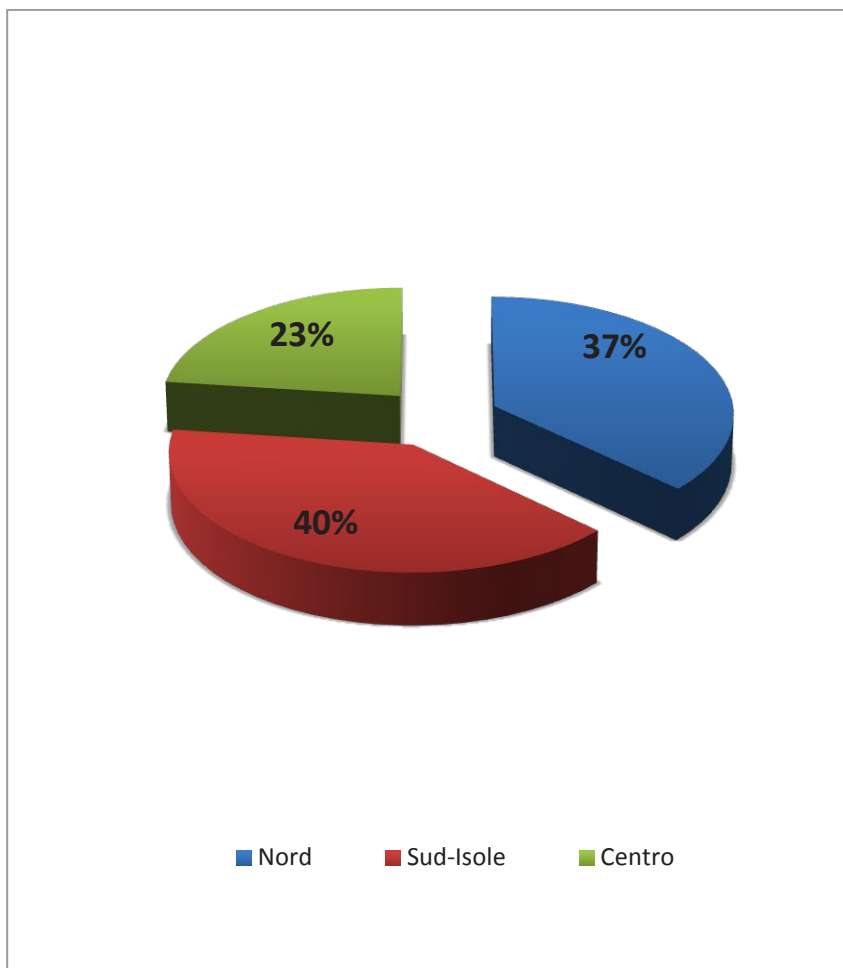


**AZIONI INTIMIDATORIE, MINACCIOSE E VIOLENTE NEI CONFRONTI
DI SINGOLI CALCIATORI, GRUPPI E SQUADRE**

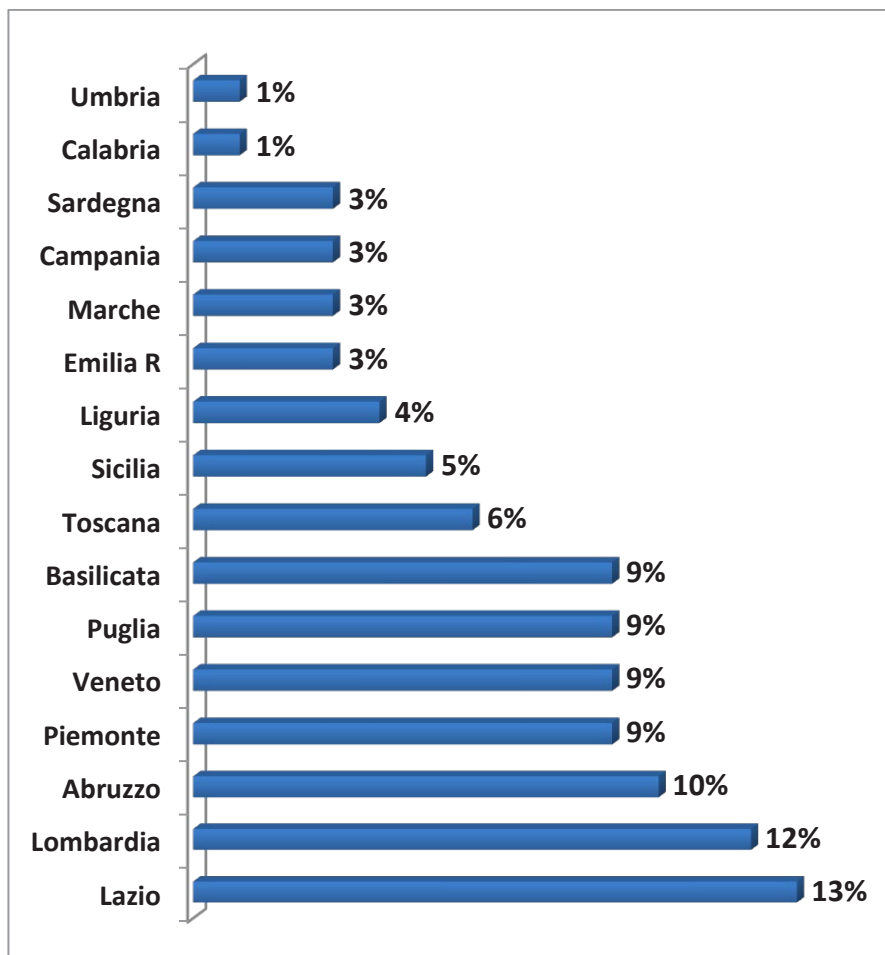


AZIONI INTIMIDATORIE, MINACCIOSE E VIOLENTE.

SUDDIVISIONE PER AREE GEOGRAFICHE

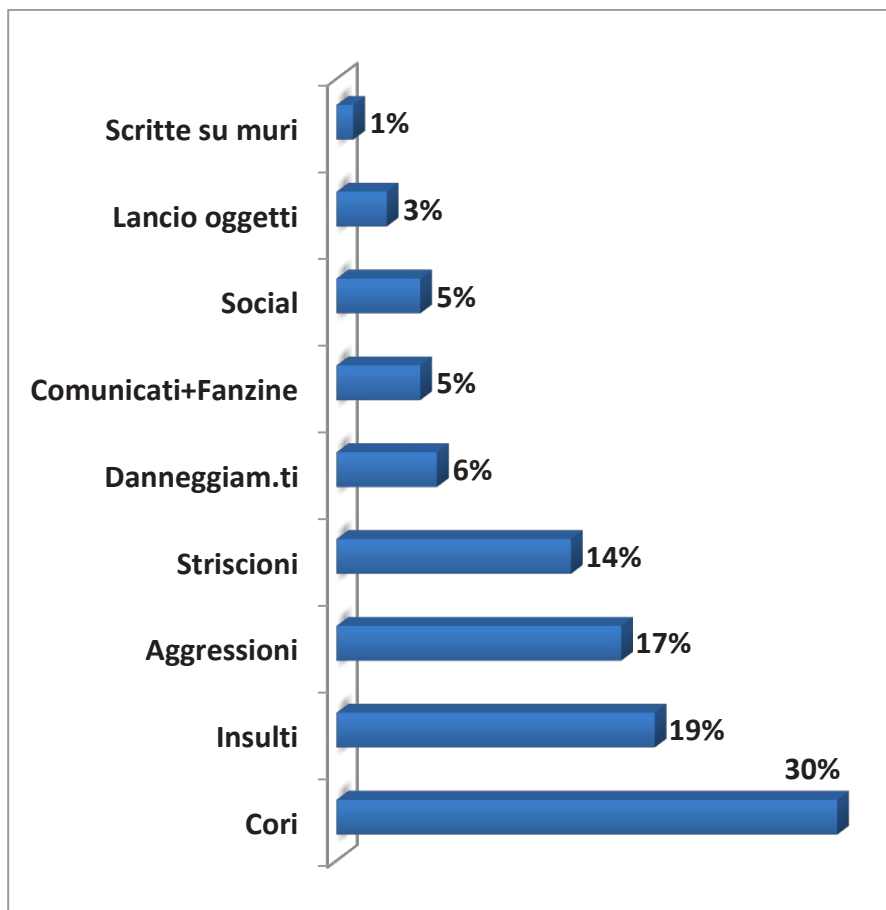


AZIONI INTIMIDATORIE, MINACCIOSE E VIOLENTE CONTRO I CALCIATORI. SUDDIVISIONE PER REGIONI

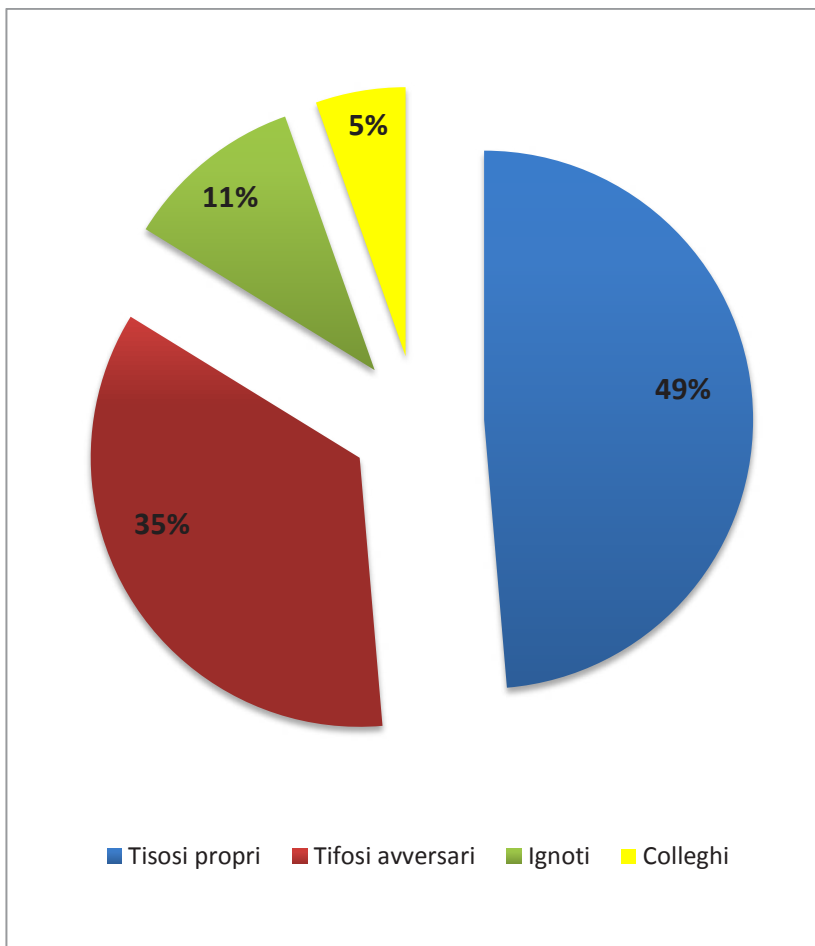


CASI DI INTIMIDAZIONI, MINACCE E VIOLENZE A CALCIATORI.

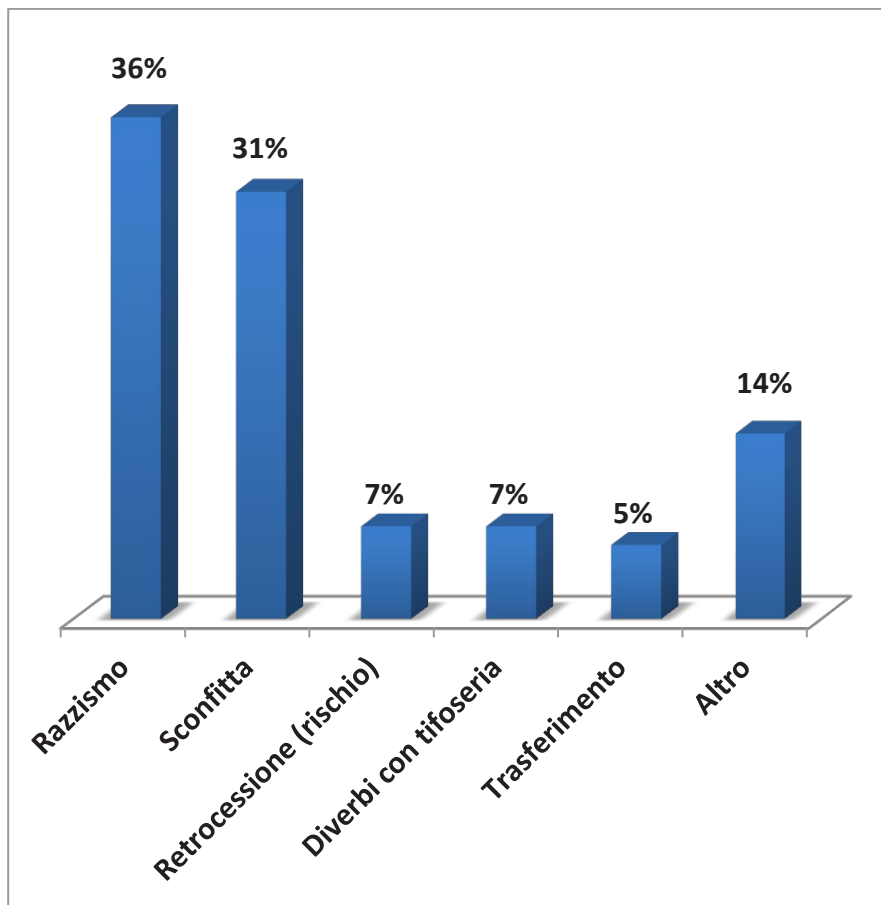
SUDDIVISIONE PER TIPOLOGIA DI AZIONI



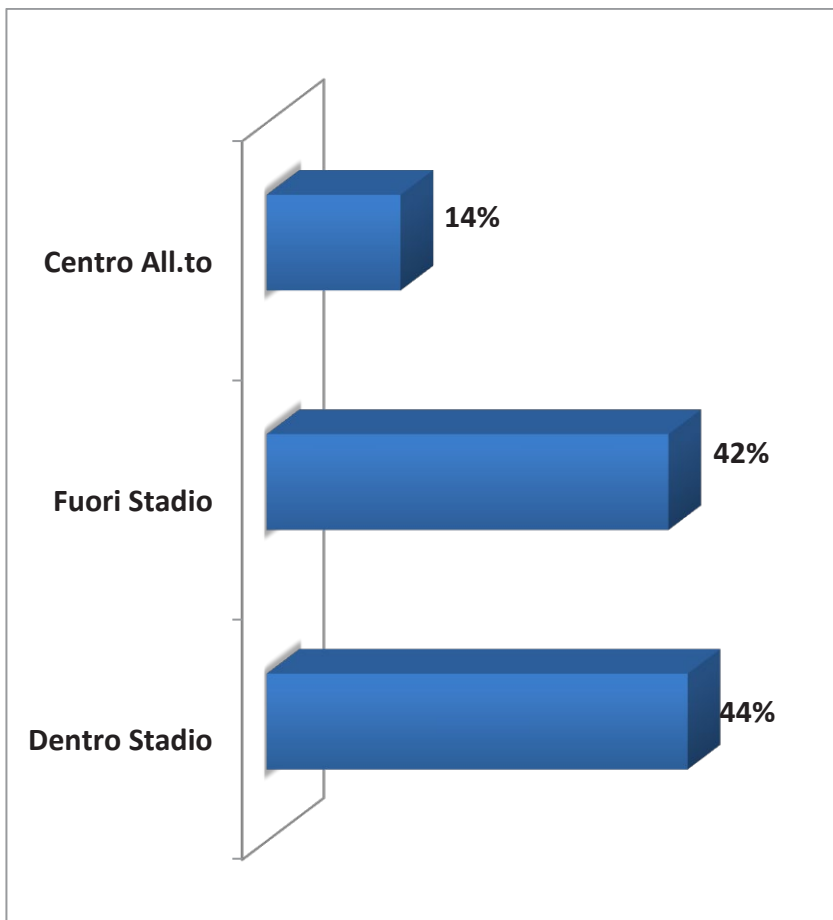
SITUAZIONI INTIMIDATORIE, MINACCIOSE E VIOLENTE CONTRO I CALCIATORI. SUDDIVISIONE PER TIPOLOGIA DI ESECUTORI



SITUAZIONI INTIMIDATORIE, MINACCIOSE E VIOLENTE CONTRO I CALCIATORI. SUDDIVISIONE PER TIPOLOGIA DI CAUSE



SITUAZIONI INTIMIDATORIE, MINACCIOSE E VIOLENTE CONTRO I CALCIATORI. SUDDIVISIONE PER TIPOLOGIA DI LUOGHI



CRONOLOGIA DEI CASI
ITALIA

CALCIATORI SOTTO TIRO. CAMPIONATO 2016/2017

2016

13 giugno – Sarno (Sa)

A pochi giorni dalla fine del campionato di Serie D campano, ignoti danneggiano la sala stampa e gli spogliatoi dello stadio "Felice Squitieri". Non è il primo episodio vandalico che si registra contro la squadra SSD Polisportiva Sarnese Calcio 1926.

19 luglio – Auronzo di Cadore (Bl)

Nel corso dell'amichevole pre-campionato tra Lazio e Padova circa 150 ultras patavini accompagnano con ululati e offese ogni tocco di palla del giocatore biancoceleste di origini senegalesi, Baldé Diao Keita.

22 luglio – Napoli

Alla notizia che l'attaccante Gonzalo Higuain passerà dal Napoli alla Juventus, in via Toledo compaiono dei cartelli, uno dei quali recita: "Infame, per te solo le lame".

11 settembre – Cenaia (Pi)

Al termine della partita contro il Cecina, valevole per il campionato di Eccellenza, Ludovico Ciappi, giocatore diciottenne dell'Atletico Cenaia, viene insultato e aggredito fisicamente insieme al padre fuori dallo stadio, da un gruppo di ultras del Cecina. Riporta traumi agli zigomi e all'occhio destro. Secondo quanto riferiscono le cronache, tra gli aggressori vi sarebbero anche persone colpite da Daspo. Il giocatore sporge denuncia.

11 settembre – Pontestura (Al)

Nel corso del match del campionato di Prima Categoria tra Junior Calcio Pontestura e U.S. Sexadium, il centrocampista marocchino della squadra ospite, Abdelkebir Belkassiouia, viene fatto oggetto di ripetuti cori razzisti.

14 settembre – Lequile (Le)

Al termine dell'allenamento una decina di ultras intona cori offensivi e aggredisce i giocatori della squadra del Nardò, militante nel campionato di Serie D pugliese. La squadra sta attraversando un momento difficile.

18 settembre – Cagliari

Prima della partita contro l'Atalanta, vinta per tre reti a zero, gli Sconvolts, ultras del Cagliari, diffondono un volantino in cui definiscono "mercenario" e non degno di indossare la fascia di capitano, il portiere Marco Storari, presente in tribuna a seguito di una squalifica rimediata durante il match contro il Bologna. Durante la partita, al Sant'Elia, una parte della tifoseria intona questi cori: "Storari togliti la fascia. Juventino pezzo di m ...". Il numero uno del Cagliari è presente allo stadio insieme alla sua famiglia. Agli occhi di una parte degli ultras rossoblù il portiere avrebbe mostrato troppa simpatia per la Juve durante un'intervista radiofonica e, in passato, avrebbe chiesto un maggior compenso alla società.

18 settembre – Tortona (Al)

Dopo un contrasto con il difensore di colore della Bombonasca, Landry Boyomo, durante il derby valevole per il campionato di Eccellenza, l'attaccante del Calcio Tortona, Antony Farina, apostrofa l'avversario con questa frase: "Sta zitto negro di merda". Il giudice sportivo stabilisce la squalifica per 10 giornate di Farina per comportamento discriminatorio.

Il Tortona Calcio non fa ricorso contro questa decisione e, attraverso un comunicato stampa, chiede pubblicamente scusa a Boyomo.

10 ottobre – Avellino

Una trentina di ultras si reca al campo di allenamento ed inizia ad intonare cori offensivi contro i calciatori dopo la sconfitta per 3 reti a zero contro il Perugia, partita valevole per il campionato di Serie B. Vengono chieste anche le dimissioni dell'allenatore Mimmo Toscano.

7 ottobre – Milano

Dopo il grave infortunio al legamento crociato del ginocchio riportato durante la partita tra le nazionali di Italia e Spagna, sui social network alcuni "leoni da tastiera" arrivano ad augurare anche la morte al centrocampista del Milan, Riccardo Montolivo. Il 10 ottobre, su Facebook, Montolivo scrive questo messaggio: "Una carezza a tutti quelli che mi hanno augurato la rottura di tibia e perone, la rottura di tutti i legamenti e la morte ... Con l'augurio che la vita riesca a farvi crescere in educazione e rispetto dell'essere umano". Diversi calciatori e persone che operano nel mondo del calcio esprimono pubblicamente la loro stima verso il centrocampista del Milan e della Nazionale.

15 ottobre - Milano

L'uscita del libro di Mauro Icardi, attaccante e capitano dell'Inter, provoca un duro scontro tra il giocatore e una parte della tifoseria, che giunge a protestare fin sotto la sua casa. Icardi dedica alcune pagine del libro al racconto di un diverbio particolarmente acuto avuto con un capo della tifoseria al termine della partita contro il Sassuolo nel 2015. Gli ultras chiedono di togliere quelle pagine dal libro e apostrofano il giocatore con queste parole: "Icardi con noi hai chiuso. Togliti la fascia, pagliaccio". L'Inter dichiara che la pubblicazione del libro è una faccenda

privata del giocatore e annuncia un incontro con lui. Al termine dell'incontro viene stabilito che Icardi dovrà pagare una multa e ristampare il libro togliendo le pagine "incriminate". Il giocatore argentino rimarrà capitano dell'Inter.

27 novembre – Bisceglie (Ba)

Foday Trawally, calciatore del Don Uva Bisceglie, squadra di Seconda categoria, è vittima di cori razzisti a Carpino (Fg), per aver dedicato il goal della doppietta ad un suo amico di colore presente in tribuna. Il 30 marzo, il Sindaco di Bisceglie riceve il calciatore a Palazzo di città.

6 novembre – Milano

Prima dell'inizio della partita contro il Crotone vengono distribuite copie della fanzine degli ultras della Curva Nord dell'Inter. In copertina campeggia la parola "Vergogna". Durante le partita, terminata con la vittoria per tre reti a zero della squadra nerazzurra, vengono srotolati alcuni striscioni. Su uno di questi, che fa riferimento alle sette sconfitte rimediate nelle ultime 14 gare, si legge: "Attenzione perché la situazione diventa pesante".

12 dicembre – Pescara

Mentre alcuni giocatori, l'allenatore e dirigenti sono entrati al ristorante per la tradizionale cena di scambio degli auguri natalizi, fuori dal ristorante un gruppo di ultras della Curva Nord espone uno striscione con scritto "Vergognatevi". Seguono cori offensivi, calci, sputi e pugni contro le auto di altri giocatori e dirigenti che stanno per raggiungere i loro compagni. Si assiste anche al lancio di petardi e fumogeni fino all'arrivo della Polizia. La squadra è al penultimo posto in campionato di Serie A. Il giorno successivo, l'allenamento della squadra si svolge sotto la scorta della Polizia.

2017

21 gennaio - Fiumicino (Roma)

Un sedicenne calciatore della Us Ladispoli, sul finale della partita nella categoria Allievi Elitè viene pesantemente insultato in modo razzista da alcuni calciatori dell'Atletico Fiumicino e scoppia in lacrime.

22 gennaio - Fossalta di Portogruaro (Ve)

Al termine dell'incontro tra due squadre locali di giovanissimi, la Fossaltese e la Gregorense Trinitas Pontevi di Padova, dagli spalti si ode il coro "Negro di merda" rivolte ad un ragazzo della squadra locale. Prima in campo e, successivamente, sugli spalti scoppia una rissa con pugni e offese tra i familiari dei giovani atleti.

29 gennaio - Roma

Al termine della partita Lazio - Chievo, vinta dai veronesi, un ultras biancoazzurro insulta e sputa addosso a Lucas Biglia, attaccante e capitano della squadra di casa. Lo stesso tifoso poco dopo ha un duro scontro verbale, corredato da qualche spintone, con un giocatore della Primavera della Lazio presente in Tribuna, Mamadou Tounkara che ha assistito al gesto accaduto in precedenza. Il giovane giocatore il giorno successivo si scusa pubblicamente con tutta la tifoseria laziale. La squadra si schiera a fianco del suo capitano. A fine febbraio Tounkara viene sottoposto a Daspo per un anno: potrà giocare negli stadi ma non assistere alle partite in tribuna. È il primo caso di giocatore di Serie A ad essere sottoposto a questo provvedimento.

1 febbraio - Pescara

Un gruppo della tifoseria pescarese denominato "Rangers Pescara" diffonde un comunicato stampa in cui i calciatori sono definiti

“inadeguati e mercenari” e l’allenatore “arrogante e snervante”. Viene intimato alla squadra di non indossare più la maglia ufficiale perché i calciatori sono definiti “indegni”. Nella partita contro la Fiorentina, la squadra scende in campo con una maglia a strisce bianche e rosse, ufficialmente in omaggio al gemellaggio che la tifoseria locale ha con quella del Vicenza.

4 febbraio – Bologna

Durante la fase di riscaldamento e nel corso della partita tra Bologna e Napoli, il centrocampista partenopeo Amadou Diawara, ex centrocampista della squadra rossoblu, viene fischiato e insultato ripetutamente con dei cori – “Sei un traditore” – dalla Curva dei tifosi bolognesi intitolata al grande Giacomo Bulgarelli.

5 febbraio – Bazzano (Bo)

Dopo il pareggio raggiunto al 96esimo dalla Bazzanese nello scontro contro La Miccia Formigine, match valido per il campionato di Seconda categoria, il difensore della squadra di casa, Serxhio Tarellari, corre verso il giocatore avversario di colore Daouda Cisse e inizia ad insultarlo profferendo frasi razziste e facendo il saluto fascista. Tarellari viene portato a forza fuori dal campo.

5 febbraio – S. Marco in Lamis (Fo)

Durante la partita tra l’A.S.D. San Marco e il Virtus Bitritto, valevole per il campionato di Promozione, vengono rivolti ripetuti cori razzisti nei confronti del calciatore di colore della squadra ospite, il diciassettenne senegalese Cheinkh ‘Bass’ Sylla, il quale scoppia successivamente in lacrime. I dirigenti del San Marco condannano l’episodio ed esprimono vicinanza al calciatore della Virtus. Solidarietà viene espressa anche dal Sindaco della città di S. Marco in Lamis, Michele Merla. Intervistato dal quotidiano La Repubblica, Sylla manda questo messaggio a coloro che l’hanno insultato: “Non offendete le persone senza sapere se sono buone

o cattive, siano esse bianche o di colore. Io sono qui per giocare e per andare a scuola. Per fare bene. Spero di riuscirci”.

9 febbraio – Formello (Roma)

Al centro di allenamento della Lazio compare uno striscione con scritto “Keita-Touunkara: abbassate la cresta o ve la tagliamo noi”. Firmato Curva Nord. Durante una trasmissione radiofonica, gli ultras sostengono che lo striscione è da considerarsi un messaggio in difesa della Lazio. Keita, lo scorso campionato, aveva dichiarato di considerare la squadra biancoceleste come un momento di passaggio, ma poi era rimasto, generando malumore nello spogliatoio, accentuato da altri successivi episodi. La tifoseria dichiara di non aver gradito il comportamento tenuto da Touunkara al termine della partita tra Lazio e Chievo del 29 gennaio.

10 febbraio – Bologna

Dopo le sconfitte con il Napoli e il Milan, a Casteldebole, presso il centro di allenamento del Bologna, compare uno striscione con scritto: “Onorare la maglia. I giochi sono finiti. Firmato Curva Andrea Costa”.

11 febbraio – Torino

Alla vigilia della partita contro il Pescara, una delegazione di 50 ultras della curva Maratona si reca al centro di allenamento del Torino dove, nel parcheggio, esibisce uno striscione con scritto “Noi continueremo a lottare ... Voi cosa volete fare?”. Il Torino non vince dal 22 dicembre. Per tutti risponde l’allenatore Mihajlovic: “Qua nessuno molla e mollerà. Garantisco che se qualcuno molla non farà più parte della squadra”.

12 febbraio - Policoro (Mt)

Durante la partita del campionato di calcio a 5, campionato di Serie A2, tra il Policoro e la squadra siciliana del Meta C5, un gruppo di ultras locali insulta i calciatori ospiti e, successivamente, invade il campo prendendo a calci e pugni gli atleti avversari. L'allenatore in seconda del Meta C5 viene violentemente colpito dalle transenne di una tribuna divelta. La partita viene sospesa fino al termine dei tafferugli visibili da un video postato su Youtube. Successivamente, la partita riprende e il Policoro, che era in svantaggio, vince il match. Il Meta fa ricorso contro il risultato. Enrico Musumeci, presidente del Meta C5 dichiara: "Queste sono cose che non devono esistere, perde lo sport e il futsal e non possiamo rimanere inerti dinanzi a tale accaduto. Spero che la Divisione e la giustizia sportiva intervenga in maniera netta. Sono molto addolorato e scosso e sono pronto a ritirare la mia squadra se non vedrò immediata giustizia".

19 febbraio - Genova

Di ritorno dalla sconfitta contro il Pescara, che segue un bimestre di mancate vittorie, mentre sono sull'autobus della società, appena sbarcati all'aeroporto, i giocatori e i dirigenti del Genoa vengono assaliti da un centinaio di ultras inferociti che urlano "Vergognatevi" "Fuori i co ..." "Abbiamo perso la pazienza" "Andate a lavorare" "Siete uomini di m ...". Interviene la Polizia in tenuta antisommossa. Successivamente, i calciatori vengono portati prima in Questura e, da lì, con cinque pulmini di un'azienda privata, ciascuno dei quali scortato da una volante, alle loro case. Le auto personali vengono lasciate nel parcheggio dello stadio.

19 febbraio - Rosarno (Rc)

Durante la partita Città di Rosarno-Caulonia, valida per il campionato di Promozione, alcuni ultras della squadra di casa entrano in campo colpendo con calci e pugni alcuni calciatori della squadra avversaria. Il

giudice sportivo sanziona il Rosarno con un'ammenda da 500 euro e dispone che la squadra giocherà le prossime due partite in campo neutro e a porte chiuse.

19 febbraio – Dolo (Ve)

Nel corso della partita Dolo-Vedelago, valida per il campionato di Promozione, un tifoso dagli spalti insulta in modo razzista Abdoul Karim Gansane, a terra per uno scontro di gioco: «Sporca negro, vai a raccogliere banane». Il tifoso viene allontanato da Alessandro Coletto, dirigente della squadra di casa, il quale dichiara: «Gli pago io i soldi del biglietto pur di tenerlo lontano dallo stadio». Il Ministro della giustizia, Andrea Orlando, chiama Coletto per complimentarsi del gesto.

19 febbraio – Mellaredo (Ve)

Al termine del primo tempo della partita Mellaredo-Due Carrare, valida per il campionato di Promozione, mentre le squadre rientrano negli spogliatoi per l'intervallo, cinque sostenitori della squadra ospite rivolgono insulti razzisti nei confronti del calciatore della squadra di casa, Yvan Gasare. La società padovana viene sanzionata – con pena sospesa, salvo reiterazione – a disputare una gara a porte chiuse.

19 febbraio – Foggia

Terminata la partita tra Celle di San Vito e Victrix Trinitapoli, valevole per il campionato di Prima categoria, calciatori e dirigenti della squadra ospite vengono aggrediti da alcuni ultras della squadra locale. Ad avere la peggio è l'attaccante Donato Marrocchelli, che viene trasportato in ospedale.

21 febbraio - Brescia

Fuori dal centro di allenamento compare uno striscione con scritto: "Sputare sangue". Il Brescia ha rimediato quattro sconfitte nelle ultime cinque partite del campionato di Serie B. Il clima con la tifoseria è particolarmente teso.

26 febbraio - Firenze

Dopo aver diffuso un comunicato stampa per invitare i fiorentini a "far sentire fortemente la propria rabbia nei confronti di una società, di un allenatore e dei giocatori che non stanno onorando la Fiorentina e i suoi tifosi", 250 ultras si presentano al centro di allenamento intonando cori offensivi contro la dirigenza, l'allenatore e tutta la squadra.

25 febbraio - Matera

Dopo la quarta sconfitta consecutiva, stavolta contro il Siracusa, partita valida per il campionato di Lega Pro, un gruppo di ultras si reca sotto l'abitazione del portiere Marino Bifulco. Prima lo offendono e, successivamente, lo colpiscono con calci, pugni e schiaffi. Non soddisfatti, danneggiano anche la sua macchina. Tutto questo accade davanti alla moglie e alla figlia di Bifulco. Sul posto era presente anche il suo collega, l'attaccante Mirko Carretta, anch'egli aggredito. Portati in ospedale, ai due calciatori viene diagnosticata una prognosi di 30 giorni. Il direttore generale del Matera Calcio, Pino Iodice dichiara: *"Si è arrivati a tutto questo perché alcuni riconducono le quattro sconfitte consecutive a fatti che avverrebbero all'interno dello spogliatoio e che ne avrebbero minato i rapporti all'interno. Nello specifico, si è parlato di un atteggiamento ostruzionistico dei 'vecchi' nei confronti dei nuovi arrivati. Io però, che vivo quotidianamente lo spogliatoio, posso assolutamente dire che una cosa del genere non esiste e che non c'è alcuna spaccatura. In ogni caso quello che è successo è di una gravità unica: ci sta che i tifosi siano liberi di applaudire o di protestare, ben venga la contestazione, ma è*

ingiustificabile ed inaccettabile che si arrivi ad aggressioni fisiche. Matera è sempre stata un'isola felice, anche quando le cose andavano male. Non mi sarei mai aspettato che potesse capitare un episodio del genere. La società esprime il massimo della solidarietà ai due tesserati". L'Associazione italiana calciatori diffonde un comunicato stampa in cui condanna l'accaduto e afferma che *"il risultato sportivo non deve in nessun modo giustificare minacce, violenze e intimidazioni"*.

Il 24 marzo il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Matera dispone l'obbligo di dimora per quattro persone, di età compresa tra 21 e 37 anni. Ai quattro - che dovranno rispondere di lesioni personali in concorso, con l'aggravante della premeditazione e dei motivi banali - viene imposto il divieto di uscire dalla propria abitazione nelle giornate in cui gioca la formazione biancoazzurra e non potranno allontanarsi dalla stessa abitazione dalle ore 22 alle 7 di ogni giorno. Vengono, inoltre, attivate le procedure per l'adozione del Daspo.

26 febbraio - Peschiera del Garda (Vr)

Di ritorno dalla sconfitta contro il Frosinone, i giocatori del Verona vengono raggiunti al centro di allenamento da circa 200 ultras che intonano cori di protesta offensivi contro la squadra e lanciano uova. Gli ultras si dichiarano "stanchi" delle sconfitte della loro squadra che, attualmente, è quarta nel campionato di Serie B.

27 febbraio - Terni

Nella notte ignoti imbrattano di vernice l'auto dell'attaccante della Ternana, Gaetano Monachello. La società, che gioca nel campionato di Serie B, diffonde un comunicato di condanna dell'accaduto ed esprime solidarietà al calciatore.

28 febbraio – Torino

Durante il secondo tempo della semifinale di andata di Coppa Italia vengono intonati cori razzisti nei confronti del calciatore del Napoli, Kalidou Koulibaly. Il giudice sportivo ritiene di non dover sanzionare l'episodio, se non con un'ammenda di 10 mila euro, data la breve durata dei cori e il numero ridotto di coloro che li hanno intonati.

1 marzo – Roma

Durante la partita di Coppa Italia, Lazio-Roma, vengono intonati ripetuti cori razzisti all'indirizzo del calciatore giallorosso e della nazionale tedesca Antonio Rüdiger ogni volta che costui tocca la palla. Il giudice sportivo ritiene di non dover sanzionare l'episodio.

5 marzo, Caporosso (Im)

Al termine della partita del campionato di Prima categoria tra Don Bosco Vallecrosia Intemelia e Quiliano, il calciatore Binjamin Marouf, 27enne originario del Togo, esce in lacrime dopo essere stato insultato dai cori razzisti dei tifosi avversari e di alcuni giocatori. L'allenatore e il vice capitano della squadra Don Bosco si scusano con il giocatore. Il giudice sportivo condanna l'accaduto con un punto di penalizzazione per la squadra di casa e l'obbligo di giocare due partite a porte chiuse. Una settimana dopo i colleghi di Marouf scendono in campo con il volto dipinto di nero in segno di solidarietà con il loro compagno.

6 marzo – Matera

Al rientro dalla sconfitta contro il Catanzaro, valida per il campionato di Lega Pro, circa 200 ultras contestano duramente la squadra, in particolare il capitano Iannini e l'allenatore Autieri. I calciatori lasciano lo stadio scortati dalla Polizia. Nuove tensioni con la tifoseria emergono a maggio dopo la sconfitta nella partita di andata dei play off contro il Cosenza.

9 marzo – Ancona

Una pesante contestazione viene messa in atto da una ventina di ultras nei confronti dei calciatori e dell'allenatore dell'Ancona, squadra di Lega Pro, al termine dell'allenamento. Offese, sberle e spintoni contro i calciatori a causa del fatto che la squadra è penultima in campionato e il rendimento è giudicato insoddisfacente dalla tifoseria. In particolare viene preso di mira il calciatore Michele Paolucci che aveva avuto un diverbio con alcuni supporter nella partita contro il Matera. Nessun rappresentante della società è presente al momento dell'aggressione. In una nota ufficiale, Damiano Tommasi, Presidente di AIC, dichiara: "È il momento di dire basta a simili intimidazioni verso i calciatori, la cui unica colpa è quella di non aver ottenuto buoni risultati sul campo. Questo ancor di più nel caso dell'Ancona, dove la squadra è stata lasciata in ostaggio alle frange violente del tifo". La società risponde a Tommasi tramite un comunicato stampa invitandolo ad un confronto. Comunica altresì di aver denunciato alla Polizia postale le minacce ricevute tramite social network dai suoi tesserati.

12 marzo – Melfi (Pz)

Due calciatori del Catanzaro, l'attaccante Guido Gomez e il portiere Daniel Leone vengono aggrediti fuori dallo stadio a calci e schiaffi dopo la sconfitta rimediata con la squadra di casa da un gruppo di ultras calabresi che riescono a raggiungere una zona solitamente inibita all'accesso. Gomez, oltre ad essere colpito con un pugno, vede danneggiata la sua auto con una pietra lanciata sul cristallo anteriore. I due calciatori vengono medicati al Pronto Soccorso e denunciano il fatto alla Questura. La squadra del Catanzaro, che gioca in Lega Pro e che rischia la retrocessione, era già stata contestata dopo la sconfitta con il Taranto. L'Aic emette un duro comunicato in cui afferma che oltre a monitorare la situazione dei calciatori minacciati valuterà se dare adito a forme idonee di protesta.

12 marzo – Torino

Gianluca Cigna, giocatore di Terza categoria e capitano dell'Atletico Villaretto, viene aggredito fuori dal campo da tre ultras della Mappanese che, con i genitori, lo hanno atteso nel parcheggio dello stadio. I tre lo picchiano perché aveva preso le difese di un suo compagno di origini senegalesi, Mbaye Mamadou, vittima in campo di insulti razzisti. Ricoverato in ospedale, rischia di perdere un occhio. La Lega nazionale dilettanti del Piemonte dirama un comunicato di condanna dell'accaduto.

15 marzo – Genova

Dopo la sconfitta nel derby con la Sampdoria, gli ultras della Curva Nord emettono un comunicato in cui chiedono ai tifosi di andare al centro di allenamento di Pegli per contestare la squadra e la dirigenza. Nel comunicato si legge: "Vergogna ... Tutti uniti diremo basta a questa società e a questa squadra e, soprattutto, che la nostra pazienza è finita". La società decide di portare la squadra in ritiro in Lombardia. Il presidente Preziosi dichiara: "E' una vergogna. Se vogliono contestare me sono liberi di farlo ... Ma in un momento di difficoltà non bisognerebbe contestare la squadra" e annuncia che al termine del campionato venderà il Genoa. Tre settimane prima, in occasione del match fra Genoa e Bologna, gli ultras della Curva Nord avevano platealmente disertato lo stadio in segno di protesta contro la dirigenza.

18 marzo – Teramo

Durante l'allenamento un gruppo di ultras contesta pesantemente con cori offensivi la squadra che è ultima in classifica insieme all'Ancona nel campionato di Lega Pro. Interviene la polizia. Alla vigilia della partita contro il Gubbio il clima è particolarmente pesante.

19 marzo – Roma

L'Associazione italiana calciatori e la Lega Pro decidono di far iniziare la partite con 15 minuti di ritardo come forma di protesta contro le aggressioni subite dai calciatori del Matera, Ancona e Catanzaro.

19 marzo – Palermo

I Giovanissimi regionali della Fincantieri, scendono in campo con il volto colorato di nero nel match contro il Città di Carini. Un gesto di solidarietà nei confronti del compagno di squadra Amara Touré, 14 anni, originario del Mali ma ormai palermitano d'adozione, vittima la settimana precedente di cori razzisti durante la partita col Dattilo. Il comportamento dei sostenitori della compagine trapanese è stato punito dalla federazione con un'ammenda di 300 euro a carico della società.

19 marzo – Castellamonte (To)

Durante un torneo giovanile, l'attaccante della squadra di casa, originario del Burkina Faso, dopo aver ricevuto insulti razzisti da un avversario getta la maglia a terra ed esce dal campo. Negli spogliatoi, in lacrime, confessa che è da inizio campionato che viene insultato e dichiara di non avere retto la tensione durante il match. L'avversario, al termine della partita, si scusa con l'attaccante.

22 marzo – Taranto

Una trentina di persone incappucciate irrompe nel campo d'allenamento del Taranto, minacciando ed aggredendo con calci, pugni, schiaffi, mazze e coltelli i calciatori della squadra pugliese. In particolare vengono presi di mira i giocatori Maurantonio, Stendardo e Altobello, nonché l'allenatore Ciullo intervenuto per calmare gli animi. La "colpa" della squadra e del mister? Aver perso una serie di partite, l'ultima delle quali con il Messina, ed essere quintultimi nel campionato di Lega Pro. Si

decide di rinviare la partita contro la Paganese in programma la domenica successiva. La società emana questo comunicato stampa: "*Nel pomeriggio odierno la squadra del Taranto F.C. 1927 (tecnici, giocatori, dirigenti) durante l'allenamento presso il campo B dello stadio "Erasmus Jacovone", è stata oggetto di un'aggressione fisica e verbale da parte di un gruppo di circa 30 persone incappucciate - si legge in un comunicato sul sito della società pugliese. La Società, condannando fermamente tale forma di violenza, esprime la propria vicinanza e solidarietà a tutti gli atleti, all'allenatore Salvatore Ciullo, allo staff tecnico ed ai dirigenti presenti*".

"Essere stati aggrediti verbalmente e fisicamente, con calci e pugni da personaggi violenti armati di coltelli, spranghe e bombe mi ha davvero spaventato e ha turbato profondamente il mio stato d'animo" dichiara Mariano Stendardo. "Personalmente - ha continuato il difensore tarantino preannunciando anche un ricorso alle vie legali - sono molto deluso per due ragioni: la prima è che siamo stati accusati di aver venduto una partita di calcio e questo è inaccettabile dopo aver dato sempre il massimo in campo con i miei compagni di squadra per il Taranto. La seconda è che nella vita e nel calcio mai mi era capitato di vivere una situazione del genere ossia quella di subire un'aggressione così violenta senza alcun tipo di tutela e sorveglianza, che non mi ha colpito soltanto fisicamente ma ha leso soprattutto la dignità, la morale e la lealtà di tutti noi calciatori".

Il Presidente della Lega Pro, Gabriele Gravina, dichiara: "I fatti di Taranto sono di un'assoluta gravità, non c'è nessuna giustificazione per quanto è avvenuto. Siamo entrati dentro a una spirale molto preoccupante e credo che la risposta dovrà essere abbastanza forte. Blocco del campionato? No, non credo che possa esserci questa possibilità. Non possiamo far pagare alle altre squadre la colpa di alcuni pseudo-tifosi. Credo che ci voglia maggiore responsabilità da parte delle società, della stampa e della Lega stessa. Evitare di caricare di troppi significati le singole gare che devono ridursi solo a un mero episodio calcistico". Solidarietà ai giocatori viene espressa anche da parte dell'Associazione italiana

calciatori che tramite il vicepresidente, Umberto Calcagno, dichiara: “Abbiamo superato ogni limite. Parleremo con tutti i rappresentanti delle 60 squadre e con i vertici della Lega Pro. In base a quello, decideremo cosa fare per contrastare questo fenomeno. Bisogna tutelare i calciatori: non è possibile avere paura di essere picchiato o minacciato di morte se hai perso una partita”. Nelle quattro partite successive all’aggressione, il Taranto realizza solo un punto.

26 marzo – Rutigliano (Ba)

Durante la partita tra Rinascita Rutiglianese e l’Asd Trulli e Grotte di Alberobello, valida per il campionato di Promozione pugliese, il giocatore della squadra ospite, il nigeriano Jeffery Imoh, dopo un battibecco con un avversario in campo viene fatto oggetto di cori razzisti – “Negro di m...” – e del verso della scimmia, ripetuto più volte. Il giudice sportivo stabilisce la squalifica del campo per un turno della Rinascita Rutiglianese, l’obbligo di giocare la prossima partita interna a porte chiuse, e una ammenda di 500 euro.

28 marzo – Barletta (Bat)

Mentre è sotto la sua abitazione, Luigi Moschetto, il portiere della squadra di Eccellenza, viene colpito con calci, pugni e schiaffi da cinque teppisti incappucciati. Il giorno prima la sua squadra aveva perso il derby contro la Vigor Trani e gli ultras accusano il giocatore di essersi venduto il derby. Costretto al ricovero in ospedale, con una prognosi di quindici giorni, alcuni giorni dopo, il ventinovenne Moschetto annuncia il suo ritiro dal mondo del calcio, dichiarando: “E’ stata un’azione violenta, premeditata e vile che mi ha gettato nello sconforto oltre a procurarmi danni fisici. Con il calcio ho chiuso. Questo non è più sport”.

La società emana due comunicati con i quali annuncia, rispettivamente, la condanna del gesto verso Moschetto e la decisione di non far indossare la maglia ufficiale della squadra ai calciatori fino alla fine del

campionato a causa degli ultimi deludenti risultati. Il 5 aprile la Polizia denuncia un ultrà 41enne, già oggetto di Daspo, accusato di essere uno degli aggressori di Moschetto. Continuano le ricerche dei complici.

4 aprile - Roma

Durante il derby di Coppa Italia, Roma – Lazio, si odono cori razzisti all'indirizzo dei giocatori Antonio Rüdiger, della squadra giallorossa, e di Romelu Menama Lukaku della squadra biancoceleste. Il giudice sportivo delibera di non adottare alcun provvedimento.

In una successiva un'intervista Antonio Rüdiger, difensore della Roma e della nazionale tedesca, in relazione ad una domanda sui cori razzisti dichiara: "È un peccato che succedano ancora queste cose nel 2017. Non ho reagito quando li ho sentiti perché altrimenti sarei stato più stupido di loro. Queste cose non sono mai successe in Germania, neanche nei derby. Anche perché Berlino è una città multiculturale. Sono cresciuto con le persone di tutte le provenienze: tedeschi, arabi, asiatici. Eravamo sempre tutti insieme".

4 aprile - Palermo

Dopo la sconfitta contro il Cagliari, al centro di allenamento di Boccadifalco vengono appesi striscioni offensivi in dialetto siciliano contro i calciatori della squadra rosanero. Su uno di questi si legge: "Toglietevi la maglia". Interviene la Digos.

7 aprile - Macerata

Le cronache riportano la notizia che il difensore della Maceratese, Rocco Sabato, sarebbe stato aggredito con un pugno al volto dal presidente Filippo Spalletta dopo aver chiesto, insieme ad altri colleghi, notizie sul pagamento degli stipendi. Dopo essere stata rilevata da una società napoletana, ai primi di luglio è stato annunciato il fallimento della

Maceratese, squadra di Lega Pro, a causa dell'eccessivo ammontare dei debiti accumulati.

9 aprile - Roma

Nel secondo tempo della partita Lazio-Napoli, vinta dai partenopei per 3 a 0, dalla Curva Nord vengono intonati cori razzisti nei confronti del calciatore senegalese Kalidou Koulibaly. La stessa situazione si era verificata un anno fa. In quella circostanza, l'arbitro Irrati, aveva sospeso il match per 3 minuti. Il giudice sportivo infligge una multa di 10 mila euro alla Lazio.

18 aprile - Roma

Gli ultras della Lazio diffondono un comunicato stampa contro il giocatore della Lazio, in prestito al Genoa, Danilo Cataldi, reo di aver esultato per il goal del momentaneo vantaggio di Pandev contro la squadra biancoceleste. Gli ultras accusano il giocatore di aver infangato e disprezzato la Lazio e gli augurano una "lunga permanenza a Genova". Anche la fidanzata di Cataldi viene insultata al pari del compagno. Il giocatore replica con un messaggio sul suo profilo Instagram in cui dichiara che per lui la Lazio 3

23 aprile - Milano

Al termine della partita persa contro l'Empoli per 2-1, l'auto di Mattia De Sciglio, a bordo della quale viaggiano anche i genitori, viene circondata da alcuni ultras che lanciano plurime offese contro il calciatore del Milan, accusato di inadeguato impegno generato, secondo una parte della tifoseria, dall'essere distratto da un suo possibile trasferimento alla Juventus.

23 aprile - Pescara

Un gruppo di ultras aggredisce verbalmente i calciatori biancazzurri Gianluca Caprari, Alessandro Bruno e Ledian Memushaj all'ora di pranzo mentre si trovano all'interno dello stabilimento balneare Alcione. Alcuni testimoni avvertono le forze dell'ordine che giungono pochi minuti dopo. Il giorno dopo il Pescara incontra la Roma.

23 aprile - Filettole (Pi)

Durante il match tra Migliarino Vecchiano e Spa Val di Serchio, valevole per il campionato giovanile, dopo un fallo di un giocatore della squadra ospite sul portiere di casa dalle tribune i genitori iniziano a fischiare e ad insultare il giovane che viene ammonito dall'arbitro. Successivamente il ragazzo, che aveva inizialmente deciso di non giocare più a calcio, scrive una lettera aperta sull'episodio accaduto.

30 aprile - Cagliari

Sul finire della partita Cagliari-Pescara, valevole per il campionato di Serie A, dopo aver udito continui cori razzisti, il giocatore della squadra abruzzese, Sulley Muntari, si avvicina all'arbitro chiedendo reiteratamente di intervenire con la procedura prevista in questi casi: annuncio dello speaker ed eventuale interruzione della partita. Dopo la discussione tra calciatore e arbitro, il gioco riprende ed anche i cori. Muntari protesta nuovamente con l'arbitro e il quarto uomo. Il direttore di gara ammonisce il giocatore del Pescara, il quale decide volontariamente di uscire dal campo. In questi casi, le regole attualmente in vigore prevedono che se un giocatore dopo aver protestato abbandona intenzionalmente il terreno di gioco, l'arbitro debba considerarlo espulso e comunicare la decisione al capitano. Il 2 maggio, il Giudice sportivo squalifica per un turno Muntari e decide di non sanzionare il Cagliari, sostenendo che i cori razzisti al Sant'Elia sono stati intonati da un numero di ultras al di sotto della soglia punitiva

prevista dalla normativa. Muntari, con il sostegno di AIC, fa ricorso contro la decisione. Il ricorso viene accolto e la squalifica cancellata. Il Presidente della Figc, Carlo Tavecchio, aveva definito "esecrabili" i cori razzisti.

La protesta di Muntari diventa un caso internazionale di cui parlano diversi organi di informazione. L'Alto Commissario per i diritti umani Zeid Ra'ad al-Hussein definisce Muntari "un'ispirazione per tutti noi qui all'ufficio Onu per i diritti umani" nella lotta contro il razzismo.

30 aprile - Empoli

Dopo la sconfitta in casa contro il Sassuolo, l'attaccante georgiano della squadra toscana Levan Mchedlidze viene aggredito da un ultras, che lo colpisce con un pugno in pieno volto, dopo che il calciatore è sceso dalla sua auto fermata lungo una via pubblica.

1° maggio - Verona

Durante il derby tra Hellas Verona e Vicenza, valevole per il campionato di Serie B, dalla curva giallo-blu vengono intonati cori razzisti verso i calciatori biancorossi Daniel Adejo e Giulio Ebagua. Successivamente, il giudice sportivo decide la chiusura della curva dell'Hellas per un turno. La società veronese presenta ricorso: la Corte sportiva d'appello respinge. Inoltre, considerata la sospensiva in atto relativa a un precedente episodio di razzismo avvenuto nel corso della gara Hellas Verona-Juventus, risalente al maggio del 2016, si stabilisce che saranno due i turni di campionato in cui la Curva Sud rimarrà priva di spettatori.

Nello stesso giorno, prima dell'inizio della partita contro il Vicenza, mentre si stava dirigendo allo stadio Bentegodi, il pullman del Verona era stato preso a sassate.

2 maggio - Milano

Durante la partita Inter-Napoli dalla curva nerazzurra vengono intonati cori razzisti nei confronti del difensore della squadra partenopea, Kalidou Koulibaly. Il Giudice sportivo dispone un turno di chiusura della curva nerazzurra con la sospensiva. L'Inter presenta un ricorso contro la decisione, ma viene respinto.

3 maggio - Superga (To)

«Da Lisbona a Torino, era meglio in motorino» e ancora «10, 100, 1000 Superga». Queste sono alcune delle scritte comparse sui muri lungo la strada che porta dal capoluogo piemontese alla Basilica di Superga, dove il 4 maggio 1949 si schiantò l'aereo con a bordo la squadra del grande Torino.

3 maggio - Firenze

Sui cancelli dello stadio Franchi viene attaccato uno striscione con scritto: "Due giorni vi sono bastati? Correte o sarete bastonati". Gli ultras dimostrano di non aver gradito la sosta di due giorni concessa dall'allenatore alla squadra nonostante i risultati siano al di sotto delle aspettative. Sempre più forte è la polemica tra tifoseria e dirigenza della società.

5 maggio - Roma

Durante la notte, nei pressi del Colosseo, vengono appesi dei manichini con il cappio al collo. I manichini indossano le maglie di tre calciatori della Roma: De Rossi, Nainggolan e Salah. Appare anche uno striscione: "Un consiglio senza offesa, dormite con la luce accesa". Dopo qualche ora, il gesto viene rivendicato dagli "Irriducibili", gli ultras della Lazio. La Roma non presenta formale denuncia dell'accaduto alle autorità. La Lazio minimizza l'accaduto. Il Sindaco di Roma, Virginia Raggi, dichiara:

“Una cosa gravissima e inaccettabile”; il ministro Lotti: “Questi gesti vanno condannati, non è così che si può vivere di calcio e di sport”. Damiano Tommasi, presidente di AIC, dichiara: “Certi episodi non sono isolati, non sono figli dello sfottò sportivo ma hanno altre provenienze. Non si può sottovalutare l’ennesimo gesto di violenza, intimidazione e minacce”. La procura di Roma apre un fascicolo contro ignoti per il reato di minacce aggravate.

5 maggio – Torino

Alla vigilia del derby contro la Juventus, nella notte ignoti attaccano un cartello con la scritta “Stalla” davanti ai cancelli del cantiere del nuovo stadio Fidelfia, dove giocava il grande Torino. A nulla sono valsi una serie di importanti messaggi scritti sui social network, tra gli altri, da Gigi Buffon e Claudio Marchisio.

6 maggio – Torino

Durante un’intervista a Raisport, nel programma “Calcio e Champagne”, rilasciata al termine del derby contro il Torino, il giocatore della Juventus, Mehdi Benatia, dice di aver sentito in cuffia questa frase offensiva: “Marocchino di m...” e abbandona gli studi. La Rai emette un comunicato stampa in cui si dice dispiaciuta per l’accaduto e dichiara che colui che ha profferito quella frase non è un suo dipendente. La Juventus, minacciando il ricorso alle vie legali, chiede chiarimenti più precisi alla televisione pubblica.

9 maggio – Avezzano (Aq)

Nonostante la salvezza ottenuta nel campionato di Serie D, ignoti minacciano la squadra tagliando una gomma del pullman e chiudendo con un lucchetto il cancello del parcheggio interno dello stadio dei Marsi. Alcuni giorni prima era stata danneggiata l’auto del presidente Gianni

Paris, di cui gli ultras chiedono le dimissioni da mesi.

14 maggio - Milano

Al ventesimo minuto del primo tempo della partita Inter - Sassuolo, gli ultras nerazzurri della Curva Nord lasciano lo stadio esibendo una serie di striscioni. Il più grande riporta questa frase: "Grazie Mister Pioli, unico attore interista in mezzo a una squadra di indegni e una società di comparse". Seguono cori "Venduti, venduti". La copertina della Fanzine degli ultras, distribuita prima dell'incontro, ha come titolo: "Maledetti. Non siete degni della Nord".

25 maggio - Torino

Claudio Marchisio scrive sulla sua pagina Facebook un pensiero dopo il naufragio di una barca carica di migranti. Muoiono 30 persone, la maggior parte delle quali sono bambini. Questo il testo del messaggio: "Viaggi della speranza che finiscono in tragedia per molte persone! Ancora corpi senza vita nel [#mediterraneo](#). Come la tragedia di Manchester, avvenuta pochi giorni fa, continuiamo a vedere, sentire e leggere notizie strazianti e storie assurde! Come sta cambiando il mondo?". Diverse persone scrivono insulti nei confronti del giocatore. Una, in particolare, invita Marchisio a mantenere le famiglie dei migranti visto che vive una vita particolarmente agiata. Il centrocampista bianconero risponde: "Io penso di essere libero, come te, di poter pensare e commentare. Qui - scrive il giocatore nei commenti - non si parla di denaro, ma di possibilità di vivere, di scappare da guerre, da persone violente. Di poter portare i propri figli a concerti o al parco senza che nessuno si faccia esplodere. Il mio pensiero andava a difendere la vita delle persone, alla libertà delle persone, non al fatto di avere mancanze materiali o altro. Io non sono nato calciatore, ho vissuto i problemi di milioni di famiglie come te e tutti quanti. Ora la mia vita è cambiata sicuramente, ma il mio pensiero era totalmente diverso da quello che tu mi hai fatto leggere, consapevole dei problemi che tu mi hai

elencato, ma non fanno parte di quello che io volevo condividere. Ti abbraccio".

28 maggio - Genova

Durante la partita Sampdoria-Napoli dagli spalti della tifoseria blucerchiata si odono cori razzisti nei confronti della tifoseria e della squadra partenopea. Dopo aver segnato un goal, il calciatore del Napoli, Lorenzo Insigne, si porta le mani all'orecchio in segno di protesta, dichiarando successivamente: "Quando offendono la mia città offendono anche me". Il giorno dopo la partita, l'allenatore del Napoli, Sarri, afferma: "A Genova ad un certo punto mi sono stufato. Ho detto a Banti, nello spogliatoio: che faccio, me ne devo andare? Questo è razzismo su cui i media soprassedono mentre per altri esempi fungono da cassa di risonanza. Per vincere partite come questa bisogna battere l'ignoranza radicata e temo che le nostre generazioni non riusciranno ad assistere a spettacoli migliori". Successivamente, il giudice sportivo infligge una multa di 15 mila euro alla Sampdoria, i cui tifosi emettono un comunicato stampa di protesta prendendo di mira Insigne, Sarri e il Sindaco di Napoli.

29 maggio - Empoli

Al rientro dalla sconfitta di Palermo, costata la permanenza in Serie A, una quarantina di ultras insulta pesantemente l'allenatore e i calciatori. Sia Martusciello che alcuni atleti e il direttore sportivo aprono un dialogo con i contestatori, sotto l'occhio di Polizia e Carabinieri.

3 giugno - Venezia

Il Governatore del Veneto, Luca Zaia, posta sul suo profilo Facebook un foto con Isaac Donkor, giocatore di colore dell'Inter in prestito al Cesena, squadra di Serie B. Piovono commenti razzisti del tipo: "Ma 'sto qua è

appena arrivato con il barcone dall'Africa, altro che Inter"; "Pare un profugo, perdi punti"; "Pur di vincere arriverà il giorno in cui andrete a elemosinare voti a loro". Zaia risponde: «Non è la prima volta che faccio una fotografia con una persona di colore. E non sarà nemmeno l'ultima».

15 luglio - Milano

Dopo la decisione di passare al Milan, l'ex difensore della Juventus Leonardo Bonucci riceve pesanti insulti e minacce sui social network. Viene presa di mira anche la moglie e uno dei due bambini, al quale viene augurata la morte. Il bambino di due anni ha da poco subito una delicata operazione, come hanno riportato diverse notizie di stampa.

26 luglio - Palermo

Trecento ultras impediscono ai giocatori del Palermo di entrare nello stadio per iniziare il loro primo allenamento della stagione. Vengono urlate offese, lanciati fumogeni ed esibiti striscioni contro la squadra e il Presidente Zamparini. Intervengono tre camionette della Polizia e la Digos. Il Palermo doveva essere ceduto ad un nuovo proprietario ma la trattativa è fallita. Questo, insieme alla retrocessione in Serie B, ha fatto aumentare sensibilmente la tensione.

CRONOLOGIA DEI CASI
ESTERO

CALCIATORI SOTTO TIRO. CAMPIONATO 2016/2017

ESTERO

2016

16 giugno – S. Etienne (Francia)

A tre minuti dalla fine, durante la partita Croazia-Repubblica Ceca, valevole per il campionato europeo, dagli spalti della tifoseria croata vengono lanciati in campo diversi fumogeni e petardo particolarmente potente che sfiora un vigile del fuoco. La partita viene sospesa per 6 minuti. Alla ripresa, complice anche il nervosismo che si è venuto a creare tra i croati ed un recupero lungo nove minuti, la Repubblica Ceca pareggia l'incontro.

9 ottobre – Madrid (Spagna)

La madre del giocatore colombiano del Real Madrid, James Rodriguez, rende pubbliche con un tweet le pesanti minacce ricevute via web dal figlio. "Sto venendo armato a casa tua, perderai tutto ciò che ami", "James Rodriguez spazzatura umana", "Volete vedere come ucciderò James?". Questo il tenore dei messaggi cui seguono anche delle immagini, una delle quali mostra una scatola contenente armi e proiettili, oltre a un biglietto con il nome dell'attaccante.

2017

21 gennaio – Bastia (Corsica)

Sia durante il riscaldamento che nel corso della partita di Ligue 1 tra Bastia e Nizza, nei confronti di Mario Balotelli si odono urla e cori razzisti. Un mese dopo il giudice sportivo sanziona con un punto di penalità – con la condizionale – e tre partite a porte chiuse la squadra di casa.

19 febbraio – Belgrado (Serbia)

Nel corso del derby tra Rad e Partizan, il giocatore brasiliano della squadra ospite, Luiz Everton, viene fatto oggetto di insulti e cori razzisti, nonché di imitazioni del verso della scimmia. L'arbitro sospende la partita. Il giocatore esce dal campo in lacrime per la tensione accumulata. La notizia fa il giro del mondo.

Prima di uscire, Everton mostra il dito medio verso coloro che lo avevano insultato e scoppia una bagarre tra i calciatori in campo. La Federcalcio serba decide di sospendere lo stadio del Rad a tempo indeterminato. Alcuni giorni dopo, l'allenatore del Partizan, Nikolic, diffonde un comunicato in cui sostiene che Everton meriterebbe una sanzione, mentre Jelena Polic, vicepresidente dell'FK Rad, con un post su Facebook, successivamente rimosso, definisce il calciatore brasiliano un "frignone" e difende i cori razzisti. Il sito di *Mundo Deportivo* rammenta che quando Nikolic allenava gli sloveni dell'Olimpia Lubiana arrivò a chiamare un suo giocatore "negro idiota".

9 marzo – Parigi (Francia)

Al ritorno dalla sconfitta subita contro Barcellona, con la conseguente eliminazione dalla Champions League, i giocatori del Paris Saint-Germain vengono affrontati e minacciati da diversi ultras all'aeroporto di Bourget, nonostante il club e le autorità avessero rafforzato le misure di sicurezza. Insulti verbali e atti vandalici contro le loro autovetture degli atleti rendono indispensabile l'intervento delle forze dell'ordine.

12 marzo – Londra (Inghilterra)

Durante la partita di Fa Cup tra Tottenham e Millwall, i tifosi della squadra ospite cantano cori razzisti nei confronti dell'attaccante sudcoreano degli Spurs, Heung-Min Son, autore di una tripletta. La Football Association apre un'inchiesta per razzismo.

21 marzo – Leicester (Regno Unito)

La stampa inglese pubblica la notizia secondo la quale Jamie Vardi, attaccante della squadra che lo scorso anno ha vinto sorprendentemente il campionato inglese, sta ricevendo da settimane minacce pesanti, anche di morte, attraverso i social network con l'accusa di essere l'ispiratore dell'esonero del tecnico italiano Claudio Ranieri.

11 aprile – Dortmund (Germania)

Al passaggio del pullman che sta portando allo stadio i calciatori del Borussia Dortmund, impegnati nei quarti di finale di Champions League contro il Monaco, scoppiano simultaneamente tre ordigni esplosivi azionati a distanza. Il calciatore Marc Bartra rimane ferito al polso e al braccio e viene operato in ospedale. Ferito anche un agente di polizia che scortava il pullman. La partita viene rinviata al giorno successivo.

Si pensa prima ad un attentato terroristico di matrice islamista, in seguito ad un'azione criminale compiuta da estremisti di destra. Il 21 aprile viene arrestato Sergej W., un ventottenne con la doppia cittadinanza tedesca e russa. Avrebbe acquistato un pacchetto di 15 mila azioni del Borussia. In caso di morte dei calciatori, l'oscillazione del valore delle azioni della squadra quotata in borsa avrebbe fruttato all'attentatore un guadagno di circa quattro milioni di euro.

15 aprile – Colon (Panama)

Il calciatore della Nazionale panamense e del club American Cali, Amilcar Henriquez, 33 anni, viene ucciso da un uomo armato mentre esce dalla sua abitazione.

16 aprile – Bastia (Corsica)

Campionato Ligue 1, la Serie A francese. Un gruppo di ultras locali invade

due volte il campo. Prima dell'inizio della partita contro il Lione, ritardandone l'inizio, e una seconda volta aggredendo alcuni calciatori della squadra ospite. La partita viene sospesa alla fine del primo tempo. I giornali locali e il quotidiano nazionale *Le Monde* ricordano che la Tribuna Est dello stadio "Armand Cesari", dove si trovano gli Ultras Bastia 1905, è già stata chiusa sei volte dall'inizio del campionato a causa di comportamenti violenti, razzisti e antisportivi e che la squadra ha il record delle espulsioni. Dopo i gravi episodi citati – fomentati anche da alcune dichiarazioni pre-partita dell'allenatore del Bastia – la Commissione disciplinare della Lega professionistica francese dispone la chiusura dello stadio di Bastia fino al 4 maggio e obbliga la squadra corsa a giocare le prossime partite in campo neutro e a porte chiuse. Viene vietato l'accesso allo stadio ai sostenitori anche in occasione delle partite in trasferta.

18 aprile - Brøndby (Danimarca)

Durante il derby Brøndby-Copenaghen, valido per il campionato della massima serie danese, i giocatori ospiti vengono bersagliati da un lancio di topi morti in campo. Gli animali provengono dalle tribune della tifoseria avversaria.

23 aprile - Dortmund/Madrid (Germania/Spagna)

Dopo la vittoria del Barcellona contro il Real Madrid, Marc Bartra, difensore del Borussia ed ex Barcellona, ferito da una bomba l'11 aprile, twitta un messaggio. In risposta, alcuni tifosi madrileni scrivono sui social: *"Vorrei che la bomba ti esplodeva in faccia". "Che peccato che non è finita la tua vita"*.

24 aprile - Kiev (Ucraina)

Nella partita con lo Shakhtar, gli ultras della Dinamo Kiev hanno

organizzano una coreografia razzista contro i giocatori di colore della squadra avversaria. Vestiti di bianco – quasi a imitare i membri del Ku Klux Klan – espongono uno striscione: “100% bianchi”.

MINACCE A PRESIDENTI E ALLENATORI

Minacce a presidenti di società e ad allenatori

23 novembre 2016 – Chieti

Un plico contenente una lettera di minacce e un proiettile viene intercettato all'ufficio postale della città. I destinatari sono il Presidente e l'allenatore della squadra Chieti F.C. 1922, al momento ultima in classifica del campionato di Serie D.

7 febbraio – Pescara

Due auto di proprietà del Presidente del Pescara Calcio, Daniele Sebastiani, vengono incendiate all'interno del cortile della sua abitazione nella notte. Negli ultimi giorni, nella zona dello stadio Adriatico erano apparse scritte offensive verso l'allenatore Massimo Oddo e il dirigente biancazzurro, e pesanti contestazioni erano state rivolte a quest'ultimo al termine dell'ultima partita persa in casa contro la Lazio per 6 a 2. Sebastiani dichiara di voler cedere la società a fine campionato. Finora, il Pescara ha vinto una sola partita dall'inizio del campionato di Serie A: quella a tavolino contro il Sassuolo. La Lega della massima serie diffonde un comunicato di condanna dell'accaduto.

11 febbraio 2017 – Avellino

Prima della partita tra Avellino ed Hellas Verona, valevole per il campionato di Serie B, mentre sono in auto per recarsi allo stadio, il Presidente della squadra ospite, Maurizio Setti, e l'ex calciatore, oggi dirigente sportivo, Luca Toni, vengono affiancati da una quindicina di persone. Queste ultime iniziano ad insultare e a prendere a calci e pugni il veicolo. Uno dei facinorosi rompe il vetro anteriore destro dell'auto lanciando una bottiglia di birra all'interno dell'abitacolo. L'oggetto colpisce alla pancia il presidente Setti. Luca Toni dichiara che nei pressi dell'accaduto c'era una pattuglia di vigili urbani che è rimasta inerme ed

aggiunge: “È una cosa vergognosa, ho avuto molto paura. È stato bravo il mio amico che guidava a scappare da quella rotonda, altrimenti non so come sarebbe finita”. La Digos inizia le indagini e un mese dopo otto ultras vengono denunciati con l’ipotesi di reato di danneggiamento e violenza privata. Emessi anche dei Daspo, alcuni con pena massima di otto anni e obbligo di firma. Per gli inquirenti l’azione violenta contro i dirigenti del Verona era premeditata e diversi ultras hanno coperto con la loro omertà gli esecutori materiali del gesto. Il Sindaco di Avellino, Paolo Foti, porge le scuse alla società e alla squadra dell’Hellas.

8 maggio – Pescara

Una bomba carta viene lanciata di notte nel giardino della casa del Presidente del Pescara, Sebastiani. In febbraio al dirigente erano state bruciate due auto, cui erano seguiti episodi di intimidazione e minaccia verso alcuni calciatori. La tifoseria lo contesta da tempo scioperando durante le gare casalinghe affinché lasci il Pescara.

24 maggio – Genova

Il Presidente del Genoa, Enrico Preziosi, viene ascoltato in Procura come testimone in relazione all’inchiesta sulle minacce ricevute dall’ex allenatore Gasperini. I magistrati sospettano che gli ultras abbiano esercitato pressioni ed ottenuto benefici, anche economici (denaro, biglietti gratuiti, ecc.), dalla società. Preziosi smentisce. Gasperini vince la causa per diffamazione che gli avevano intentato alcuni capi ultras genoani.

